Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 75 (1933)

Heft: 11

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 75° LUGANO, Novembre 1933 N 11.

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

La 91ª assemblea della Demopedeutica

(Ponte Brolla, 15 ottobre 1933)

Alle ore 9,15 ant. nella sala del Grotto Michelangelo, sono presenti i soci:

Gius. Buzzi, vice-presidente; Dir. Mario Giorgetti; Dir. E. Pelloni; M.o Gius. Alberti; Dir. Max Bellotti, Elmo Zoppi; Isp. F. Filippini; Ispett. A. T. Isella; M.o Camillo Franchi; M.o Erminio Regolatti; Dir. Rodolfo Boggia; Luigi Bianchi-Lurati; prof. B. Gervasoni; Cons. di Stato C. Mazza; cons. di Stato A. Galli; prof. Angelo Morandi; Ing. C. Maggetti; prof. Carlo Sartoris; M.o Mario Pedraita; M.o Giovanni Sartori; M.o Leopoldo Donati; M.a R. De Carli-Orelli; M.a Pisciani-Canevascini; M.o Giuseppe Rima; M.o Giacomo Gamboni; M.o Fulvio Lanotti; M.o Fulvio Terribilini; Prof. Remo Alberti; M.o Riccardo Rima; prof. Roberto Righetti; prof. Willy Blotzheimer; prof. Marino Magistretti, M.o Carlo Giovanettina; Angelo Branca; prof. Iginio Maggi; prof. Luigi Leoni; M.o Alfredo Scascighini; M.o Mario Bonetti; prof. Giuseppe Gamboni; prof. Natale Regolati; M.o Gius. Zaninetti; prof. Plinio Mattei; Giov. Bacciarini; Leopoldo Morgantini; M.o Pasquale Guerra; Dir. Carlo Velini; Olindo Beda; Valentino Ghisler; Luigi Pessi; Carlo Mainini; M.o Ugo Delorenzi; M.a Elisa Vela.

In assenza del presidente cons. naz. Francesco Rusca, trattenuto a Berna da lavori commissionali, assume la presidenza, per incarico della Dirigente, il sig. Giorgetti.

Il prof. Plinio Mattei, bene auspicando alla Società, porta un caldo saluto ai Demopedeuti a nome della Municipalità di Tegna.

Il Presidente risponde ringraziando il sig. Mattei e l'autorità di Tegna, porge un saluto ai numerosi soci intervenuti e dopo aver lette le adesioni augurali del presidente cons. naz. F. Rusca, della M.a E. Macerati, del prof. R. Molinari, dichiara aperta l'assemblea.

* * *

Ammissione di nuovi soci.

Vengono proposti:

Dalla Dirigente:

Dott. Claudio Capelli, Mendrisio; Dott. Francesco Pagani, Riva S. Vitale; Dott. Attilio Ferrari, Lugano; Dott. Guido Kauffmann, Lugano; Dott. Federico Mueller, Lugano; Dir. Gino Nessi, Lugano; prof. Ilario Borelli, Cadro; Dott. Ivo Bazzi, Locarno; Dott, Giocondo Bonetti, Airolo; M.a Pia Pelloni, Breno.

Dal prof. B. Gervasoni:

Alberto Piffaretti, stuccatore, Melano.

Dal prof. Remo Molinari:

M.o Romeo Grandi, Castelrotto; prof. Manlio Foglia, Locarno.

Dal prof. Federico Filippini:

Adolfo Vanetti, Locarno; Dott. Giorgio

Martignoni, Intragna; Dott. Corrado Zenna, Russo; Paolo Brunoni, Intragna; Pietro Cavalli, sindaco, Intragna; M.o Carlo Fiscalini, Borgnone; M.a Elsa Delorenzi, Brissago; M.a Pierina Mazzi, Palagnedra, M.a Amelia Berguglia, Intragna; M.a Palmira Speziali, Intragna; M.a Valentina Monotti, Cavigliano; M.a Maria Degiovanni, Verscio; M.o Gius. Zaninetti, Tegna, M.o Silverio Poncioni, Tegna; M.o Ernesto Tomasetti, Avegno; M.a Maria Offredi, Comologno; M.a Giuditta Mordasini, Comologno; M.o Ugo Domenigoni, Russo; M.o Mario Pedraita, Mosogno; M.a Clarita Schira, Loco; M.a Maria Mazzi, Auressio; Avv. Dr. Giulio Giuseppe Respini, Cevio; Dott. Giuseppe Politta, Maggia; prof. Ernesto Pedrazzini, Maggia; M.o Adolfo Lafranchi, Maggia; M.a Maria Dalidio, Someo; M.o Adolfo Lucchini, Locarno; M.o Pietro Cauzza, Cevio; Dott. Valente Bernasconi, Cevio; M.o Ermenegildo Beroggi, Cerentino, M.o Gius. Guglielmoni, Niva; M.a Assunta Pedrazzini, Campo V. M.; M.a Ines Pozzi, Maggia; M.a Natalia Zanini, Cavergno; M.a Anita Dalessi, Cavergno; prof. Fridolino Dalessi, Cavergno; M.a Teresa Giulieri, Brontallo; M.a Maria Camesi, Menzonio; M.o Agostino Donati, Broglio; prof. Riccardo Donati, Locarno; M.a Costanza Giulieri, Peccia; M.a Cheda Olimpia, Maggia; M.o Alessandro Piezzi, Giumaglio; Costante Scarpellini, Russo· Livio Cavalli, Verscio; Arch. Piero Respini, Locarno.

L'assemblea vota l'accettazione dei soci proposti.

* * *

Relazione della Commissione Dirigente per l'anno 1932 - 1933.

La relazione è letta dal presidente dell'assemblea Dir. Giorgetti (V. pag. 260).

* * *

Commemorazione dei soci defunti.

Il sig. Giorgetti rievoca la figura dei soci morti dopo l'ultima assemblea:

Ing. Antonio Bacciarini, Cabbio; Riccardo Lucchini, Lugano; Giuseppe Borella, Mendrisio; Avv. Nino Ezio Greppi, Caslano; Avv. Mario Raspini-Orelli, Locarno, Avv. Germano Bruni, Bellinzona; prof. Patrizio Tosetti, Verdasio; Gioachino Bullo, Milano; Cap. Antonio Lussi, Bellinzona; Luigi Taddei, Chiggiogna; M.a Andrea Caccia, Cadenazzo; prof. Gius. Mariani, Muralto; M.a Enrica Belloni, Rancate; Dir. Emilio Nessi, Lugano; Magg. Gius. Rezzonico, Locarno; Elia Colombi, Bellinzona, M.a Marta Agustoni, Castel S. Pietro; prof. Luigi Vassalli, Lugano; Dott. Domenico Maggi, Mendrisio; scultore Antonio Soldini, Bissone; prof. Ernesto Morandi, Bombinasco; Solferino Lanfranchi, Tegna; Pietro De-Filippis Lugano; pittore Giov. Giacometti, Stampa; Capomastro Gerolamo Molinari, Morcote; prof. Severino Franscini, Bodio; M.o Pietro Fontana, Cabbio.

Il presidente Giorgetti legge un sonetto dedicato ai Morti della Demopedeutica 1932-33:

O triste Parca, inver ben troppi strali
Lanciasti a strage fra le nostre schiere;
E d'alme ormai vetuste e ancora fiere
Mietesti in breve numerosi i frali.
Ma, ahimè, pur fra Color che ancor vitali,
Fidenti, alacri, in forze ben sincere,
Intenti all'opre lor, non anco intere,
Crudel spianasti le mortifere ali.
Oh Morti nostri che in comun'avelli
Dormite il sonno de' misteri alati,
O Voi cui i resti, ne' riti novelli,
Dal foco vivo fur purficati,
Nel rievocar gli spirti vostri belli
Vi ricordiamo riverenti e grati.

* * *

Rendiconto finanziario 1932-33, relazione dei revisori e bilancio preventivo per l'esercizio 1933-34.

Il Cassiere dà lettura del rendiconto finanziario.

Il sig. Elmo Zoppi legge la relazione dei revisori che suona piena approvazione ed il segretario il bilancio preventivo.

CONSUNTIVO 1932-33

ENTRATE — *Ordinarie:* quote arretrate

fr. 63,40 — Quote 1932-33 fr. 4452,66 — Interessi sopra titoli fr. 599.— Interessi Mutuo Bellinzona fr. 200.— Pubblicità fr. 24,74 — *Straordinarie:* Donazioni: Brentini Ferrazzini, Londra fr. 100.— Amalia Anastasio-Caccia fr. 50.— Bullo Gioachino Faido-Milano fr. 132.— dal Cassiere sociale fr. 50.— *Totale fr. 5702,30.*

USCITE — *Onorari:* Al segretario fr. 120.— Al cassiere fr. 100.— *Stampa sociale:* Al Direttore fr. 750.— Stampa *Educatore* fr. 3301,65 — Spedizione *Educatore* fr. 177,05 — *Contributi:* Avifauna fr. 20.— Soc. Tic. Bellezze Nat. fr. 20.— Bureau Intern. Education fr. 10.— Fondazione Schiller fr. 10.— Società Svizzera Utilità Pubblica fr. 20.— Società Pro Ciechi fr. 20.— Societé Protect. de la Nature fr. 5.— Società Storica Comense fr. 5,25 — Società Archeologica Comense fr. 8,07 — *Diverse:* Postali fr. 208,60 — Diritti custodia fr. 8,20 — Legature - cancelleria fr. 20.— Commissioni conto chèque fr. 5,90 — Trasferte fr. 62,30 — *Totale fr. 4973,02.*

Eccedenza Entrate a pareggio fr. 729,28.

BILANCIO PREVENTIVO PER L'ESERCIZIO 1933-34

ENTRATE — Tasse sociali 1934 fr. 4326.— Interessi sui titoli e depositi in conto corrente fr. 820.— Pubblicità fr. 30.— *Totale Entrate fr. 5176.—.*

USCITE — Onorari al Cassiere e al segretario fr. 220.— Stampa *Educatore* fr. 3150.— Direzione fr. 750.— Spedizione del giornale fr. 180.— Contributi a società fr. 140.— Rimborsi, cancelleria e diversi fr. 450.— Congresso Società svizzera di Utilità Pubblica e imprevisti fr. 250.— *Totale Uscite fr. 5150.—.*

Presunto avanzo fr. 26.—

Rendiconto, Relazione dei revisori e Bilancio Preventivo sono approvati all'unanimità previa inscrizione in preventivo di una posta di franchi 300.— quale premio al prof. Lindoro Regolatti per la pubblicazione della «Storia dell'Onsernone».

* * *

Nomina della nuova Commissione Dirigente.

Vengono proposti ed accettati all'unanimità:

Presidente: On. Cons. di Stato Cesare Mazza, Verscio;

Vice-Presidente: prof. Federico Filippini, ispett., Locarno

Membri: Cons. Ercole Lanfranchi, Tegna; prof. Carlo Sartoris, Mosogno; prof. Maurizio Lafranchi, Coglio;

Segretario: M.o Giuseppe Alberti;

Supplenti: prof. Fulvio Lanotti, Someo; M.o Mario Bonetti, Maggia; M.o Giuseppe Rima, Loco;

Revisori: M.o Pasquale Guerra, Camedo; M.a Adelaide Chiudinelli, Intragna; M.o Aurelio Palla, Cevio.

Rappresentante nella Fondazione ticinese di soccorso: Ing. Serafino Camponovo, Mezzana.

* * *

Relazione dell'On. A. Galli Cons. di Stato «Le casse ammalati con particolare riguardo al Cantone Ticino» (Uscirà nel fascicolo di dicembre).

L'accurata e molto applaudita relazione è seguita da una discussione cui prendono parte il dir. delle dogane sig. M. Bellotti, il dir. Giorgetti e l'On. Galli. Il dir. R. Brogga propone poscia che la relazione Galli venga raccolta in speciale opuscolo e diffusa nel Cantone.

La Dirigente accetta la proposta.

* * *

Eventuali.

Vengono presentate e demandate alla Dirigente proposte sui seguenti oggetti:

— Educazione fanciullezza anormale bisognosa e preparazione corpo insegnante specializzato (prof. Bariffi).

— Cura dentaria preventiva agli allievi delle valli.

— Diminuzione delle tasse d'ammissione al Ginnasio.

— Convitto al Liceo come alle Normali (prof. G. Gamboni).

* * *

Chiusura dell'Assemblea.

Esaurite le trattande all'ordine del giorno, il presidente dichiara chiusa l'Assemblea e invita i presenti a bere il vermouth d'onore offerto gentilmente dalla Municipalità di Tegna.

All'Assemblea seguì, ancora al Grotto Michelangelo, un banchetto, egregiamente servito, che riunì oltre cinquanta persone.

Alle frutta parlarono, riscuotendo vivi applausi, il sig. Dir. Giorgetti, il Cons. di Stato Galli ed il prof. Willy Blotzheimer di Zurigo.

Su proposta di alcuni soci, e per acclamazione, si decide di spedire un telegramma di omaggio e di augurio al veterano prof. Maurizio Lafranchi, di Coglio.

Alla Municipalità di Tegna, al sig. Filippini, all'on. Cons. Galli, al proprietario del Grotto Michelangelo e a tutti gli intervenuti rinnoviamo i più vivi ringraziamenti.

Relazione della Commissione Dirigente

(Ponte Brolla, 15 ottobre 1933)

Egregi e cari consoci,

Il tradizionale alternarsi delle nostre assemblee fra Sottoceneri e Sopraceneri ha indotto la Dirigente a scegliere per il 1933 questa pittoresca e storica località, per dar modo ai soci della Vallemaggia, dell'Onsernone, delle Centovalli e del Locarnese d'intervenire numerosi.

Nel 1931 la scelta di Malvaglia favorì il radunarsi dei soci della Riviera, di Blenio e della Leventina inferiore: il ricordo di quella giornata è vivo nel cuore dei demopedeuti che la vissero; auguriamo che altrettanto avvenga dell'assemblea di oggi.

A Pontebrolla **non** si è mai radunata la nostra Società, nella sua vita quasi secolare; negli ultimi tempi si radunò a Loco nel 1907 e a Cevio nel 1912; rispettivamente 26 e 21 anni or sono: un quarto di secolo. Ebbene pungente è, e dev'essere, la nostra curiosità, o Amici dell'educazione del popolo, di conoscere i problemi che occuparono i consoci radunati a Loco e a Cevio, e il cammino che mercè nostra tali problemi fecero verso la soluzione in sì lungo periodo di tempo.

Il bilancio sarà attivo per noi o passivo? In altri termini: **la nostra Società vive, lavora e aiuta il paese e la scuola a progredire, oppure vivacchia, vegeta e si lascia rimorchiare come un peso morto?** Un esame di coscienza è necessario.

Rallegriamoci, o egregi consoci; il bilancio è attivo e fa onore alla Società di Stefano Franscini.

Parlino i fatti.

L'assemblea di Loco, del 15 settembre 1907, coincideva coi festeggiamenti per il cinquantenario di quella Scuola Maggiore. Presieduta da una nobile e austera figura di magistrato e di patriota, — da **Rinaldo Simen** — risolveva:

di mantenere intime relazioni con la Società svizzera di Utilità Pubblica, che l'anno seguente, nel 1908, avrebbe dovuto radunarsi nel Ticino;

di favorire il sorgere di biblioteche popolari circolanti;

di esaminare il nuovo progetto di Legge scolastica preparato dall'on. Garbani-Nerini e specialmente il punto che riduceva gli studi normali a soli due anni;

di aiutare gli asili infantili e i corsi di economia domestica;

e di favorire lo svilupparsi delle Colonie climatiche estive.

All'assemblea di Cevio, del 22 settembre 1912, vennero in discussione vari oggetti:

se accordare o no un sussidio all'orto scolastico di Breno;

quali riforme introdurre negli esami delle reclute;

frequenza scolastica irregolare, ossia allievi che lasciano la scuola prima dei 14 anni:

consegna della Libreria Patria alla Biblioteca Cantonale;

inventario dei libri depositati dalla Società nelle Scuole Maggiori;

relazioni più intime con la Società svizzera di Utilità pubblica;

e studio delle tradizioni popolari...

L'elenco è lungo; tuttavia, ripetiamo, si può affermare, **e provare**, che non solo questi problemi non vennero trascurati dalla Società e dall'organo suo «L'Educatore», ma che fecero notevoli passi verso la soluzione, anche mercè l'opera nostra. Passiamo dunque in rassegna questi problemi, a uno, a uno, cominciando dalla base. Saremo concisi: più che dire, accenneremo: tuttavia ci vorrà tempo. Pazienza, cari consoci, necessario è pure che la nostra Società faccia di tempo in tempo il proprio bilancio morale. Un occhio alla meta e un altro alla via; un occhio all'avvenire e un altro al passato.

E cominciamo cogli Asili infantili.

* * *

Dopo il 1908 la nostra Società si è occupata degli Asili Infantili?

Non solo, memore del passato, la nostra Società continuò, finchè fu necessario, ossia fino a pochi lustri or sono, a versare un sussidio agli asili di nuova fondazione, ma da alcuni anni si occupa con particolare interesse del loro indirizzo didattico educativo, del Metodo Montessori e del Metodo Agazzi, - ed è giunta a formulare un proposta radicale circa la patente di maestra d'asilo; questa: che **mediante appositi corsi istituiti dal Cantone, la patente d'asilo possa essere ottenuta anche dalle migliori maestre elementari, disoccupate o no.**

Si può dire di più: perchè, d'ora innanzi, tutte **le nuove maestre elementari** non dovrebbero meritare e possedere anche la patente d'asilo? (V. Progr. Attività manuali).

Lo scorso gennaio, in uno scritto

sull'indirizzo degli asili e delle prime classi elementari, il nostro periodico, dopo aver letto la relazione ufficiale della sig.na Colombo, propose un'indagine di questa natura:

1) Di quali titoli sono in possesso le 147 maestre che abbiamo nei 124 asili del Cantone? Quali scuole hanno frequentato? E quali Corsi di perfezionamento?

2) Perchè, come deplora l'Ispettrice, ci sono «comuni in cui si accettano bambini a due anni (anzi chè tre) e a meno di due anni, pur di raggiungere un numero che giustifichi l'apertura dell'asilo?» (V. Rendiconto P. E. 1931, pag. 34).

3) A che punto siamo, nei singoli asili, con l'applicazione del Programma officiale Valli - Bontempi del 9 maggio 1928? Ciò che scrive l'ispettrice sig.na Colombo nella sua relazione del 1931 al Dip. P. E. è tutt'altro che confortante: «Pure essendo il metodo Montessori ufficialmente adottato (è la sig.na Colombo che scrive) 63 asili mancano in tutto o in parte del materiale Montessori, senza che tale mancanza sia compensata da altro materiale, da giuochi o dal lavoro manuale (plastilina, giardinaggio, ecc. sono quasi sconosciuti). Perciò **la maestra occupa spesso i bambini in lavori non cònsoni all'età e all'indole, quali lo studio di poesie, la lettura, la scrittura, il calcolo».**

Non solo, o egregi consoci, è poco confortante, ma è cosa grave che nella metà degli asili ticinesi «**la maestra occupi spesso i bambini in lavori non consoni all'età e all'indole**». E' grave che da noi ciò avvenga ancora nel 1931, dopo tante acerbissime critiche fatte nel Regno per decenni e decenni, agli asili falsamente aportiani e falsamente froebeliani, - micidiali caricature delle scuole elementari, col loro leggere, scrivere, conteggiare e con lo studio a memoria di poesie.

Se, sopra 124 asili, 63 mancano in tutto o in parte del materiale Montessori, - materiale costoso oltre che discusso, - perchè, come «L'Educatore» ha proposto un anno fa, non istudiare il funzionamento degli asili Agazzi, i quali non richiedono spesa alcuna per l'acquisto di materiale?

* * *

Frequenza scolastica irregolare, ossia fanciulli che lasciano la scuola prima dei 14 anni?

Questo malanno, che durò lunghi decenni, era in parte favorito dal vecchio ordinamento scolastico. Col vecchio meccanismo delle quattro classi elementari, suddivise in otto sezioni, che si potevano in parte saltare, accadeva che si trovassero prosciolti dall'obbligo scolastico allievi di dodici anni e anche meno. Col nuovo ordinamento del 1914 (grado inferiore di cinque classi e grado superiore di tre) e con le Scuole Maggiori obbligatorie del 1922, - all'istituzioni delle quali moltissimo contribuirono la nostra Società e il nostro periodico, - quel malanno, in quella forma, è scomparso. Comunque, **in contrasto con una circolare del Dip. di P. E. agli Ispettori,** - noi

siamo sempre stati favorevoli alla applicazione dell'art. 53 della Legge scolastica, il quale vuole la frequenza fino a 15 anni, se a 14 l'allievo non ha ottenuto il proscioglimento dall'ottava classe o dalla terza Maggiore.

* * *

Orti scolastici? Studio delle tradizioni popolari?

Non occorre spendere parole al riguardo, perchè, - e con relazioni alle assemblee sociali (prof. Fantuzzi, al Monteceneri, nel 1922: prof. Muschietti, a Giubiasco, nel 1925; ing. Camponovo, a Brissago, nel 1929) e con scritti nell'organo sociale e con concorsi a premio, - intensissima è da parecchi lustri una nostra campagna, non solo pro orti scolastici e tradizioni popolari, **ma per l'integrale studio poetico e scientifico della vita paesana, per le Monografie regionali, per le Cronistorie locali, per il folklore, il dialetto, i canti popolari...**

A Cevio, nel 1912, per ragioni di bilancio che comprendiamo, venne negato un sussidio all'orto scolastico di Breno. Dopo 21 anni possiamo dire che, grazie anche all'opera nostra e al programma 1923 delle Scuole Maggiori, gli orti si sono diffusi in tutto il Cantone e che la loro vita è intimamente collegata con la vita della scuola (comporre, calcolo, disegno, storia naturale, geometria, contabilità, ecc.) il che non si può dire sia avvenuto col vecchio campicello, rimasto esercitazione quasi prettamente verbosa e sterile di propagandisti bene intenzionati e di diletttanti.

Certo che molto rimane da fare in questo campo. Si farà, purchè lo Stato dia gli aiuti chiesti insistentemente; cioè, organizzi ogni anno corsi magistrali di agraria a Mezzana; bandisca concorsi a premio pro orti scolastici; diffonda lo scritto sugli orti scolastici pubblicato dalla Società svizzera dei Lavori manuali.

* * *

Favorire il sorgere di Colonie Climatiche estive?

Si scorrano le annate dell'«Educatore» dal 1916 in poi e si vedrà quante volte fu trattato questo argomento, adducendo gli esempi di Lugano, di Chiasso, di Locarno, di Bellinzona, della Svizzera interna, del Touring Club Italiano. Non le sole Colonie estive ci stanno a cuore, ma anche le Colonie permanenti, come ne fanno fede, per esempio, le relazioni presentate, dietro nostro invito, dalla sig.na Carloni, alle nostre assemblee di Biasca nel 1923 e di Stabio nel 1930. Possiamo anzi dire che miriamo più in là: tutti i fanciulli urbani dovrebbero essere allevati ed educati in aperta campagna, a diuturno, operoso contatto con la terra, col sole, con l'aria pura.

* * *

Volumi depositati dalla Demopedeutica nelle Scuole Maggiori?

Non mancammo di rammentare più volte agli immemori che nel 1866 la nostra Società depositò - **riservandosene la proprietà e il diritto di ritirarli in ogni tempo** - 558 volumi alle Scuole Maggiori

del tempo (Curio, Tesserete, Loco, Cevio, Acquarossa, Faido, Airolo).

Nel 1892, altra distribuzione di 215 volumi in tutto - **alle medesime condizioni,** - alle Scuole Maggiori di Airolo, Loco, Magliaso, Bedigliora, Chiasso e Agno.

* * *

Studi magistrali e preparazione dei docenti?

Argomento che non venne mai perso di vista; lo provano le annate dell'«Educatore» e anche l'ultimo fascicolo. Sulla riforma degli studi magistrali riferì il prof. Carlo Sganzini all'assemblea di Montagnola, del 1928; e già nel 1919 il nostro organo sociale pubblicava una serie organica di proposte, di sapore prettamente nostrano, per i nuovi Programmi delle Normali, la quale così esordiva:

«Scopo delle Scuole Normali ticinesi deve essere la preparazione del maestro rurale ticinese. A questo fine devono convergere tutti gli insegnamenti, tutta l'opera delle Normali. Due coseguenze fondamentali:

a) **Cultura generale.** - Il giovane maestro conosca a fondo i bisogni dei villaggi e ciò che è oggetto di insegnamento nel Grado inferiore, nel Grado superiore e nelle Tecniche inferiori. Sia in lui fresco e non attutito o spento il desiderio di studiare.

b) **Abilità professionale.** - L'Allievo maestro sappia, specialmente per pratica, come deve funzionare una scuola elementare (grado inferiore e grado superiore), si che una volta alla direzione di una scuola sia in grado di mettersi subito sulla buona via, senza perdersi in tentativi, scoraggianti per lui e nocivi agli allievi. Conosca i difetti di certe scuole rurali ticinesi e sia preparato a combatterli efficacemente (deficienza di pulizia, insegnamento parolaio, astratto, disordinato).»

Possiamo aggiungere altro. Il 30 novembre 1933 compiono sessant'anni dall'apertura della prima **Scuola Normale ticinese, a Pollegio.** In quell'occasione non sarebbe vano ricordare una osservazione molto amara fatta dal nostro periodico sociale, mesi sono, e che corona le proposte del 1919.

L'osservazione amara è questa: se già sessant'anni or sono, nel 1873 a Pollegio o, almeno, già nel 1881, la pedagogia e la didattica delle Normali di Locarno si fossero ispirate all'energico attivismo del Fröbel (dando forte impulso, come Fröbel voleva, e non lui solo, **alle attività manuali, al giardinaggio, allo studio della regione)** quanti decenni avrebbe guadagnato la scuola ticinese...

Quando, sessant'anni fa, venne aperta la nostra prima Scuola Normale «L'educazione dell'uomo» del Fröbel aveva quarantasette anni, Enrico Pestalozzi era morto da quarantasei anni e l'«Emilio» di Gian Giacomo aveva un secolo e undici anni....

Il guaio è che Pestalozzi, Fröbel e Rousseau allora non erano conosciuti nel Ticino. Come non era conosciuto il pensiero pedagogico

italiano (Aristide Gabelli, per esempio).

Critiche acerbe potè muovere Brenno Bertoni, nell' « Educatore » del 1888, all'insegnamento della pedagogia delle nostre Scuole Normali. Altro che attivismo di Federico Fröbel, di Gian Giacomo, di Pestalozzi e di Aristide Gabelli!

Noto è che lo stesso Luigi Imperatori aveva del pensiero pestalozziano una conoscenza approssimativa e indiretta, attinta da uno scritto di Giuseppe Allievo. Non parliamo di Fröbel!

Il guaio è che l'astrattismo libresco e parolaio, col congiunto odio della praticità e del diuturno intimo contatto col reale, ha tali radici, che non aveva torto quel tale che disse essere necessario, in pedagogia, a un'idea giusta, cento anni per essere scoperta, cento anni per essere compresa e altri cento per essere attuata.

Rifacendo oggi i calcoli, troviamo che l'« Educazione dell'uomo » ha 107 anni, che il Pestalozzi è morto da 106 anni e che l'«Emilio» ha 171 anni.

In tutto il Cantone dovremmo essere in piena ed intensa fase costruttiva...

Per guadagnare il tempo perduto dopo il 1873, avanti coi **Corsi estivi di Attività manuali** e coi **Corsi** di **Agraria** per i Docenti.

* * *

Biblioteche popolari circolanti?

La nostra Società ha dato tutto il suo appoggio alla «Biblioteca per tutti», con reiterate pubblicazioni nell'«Educatore» e con la relazione letta nel 1923, all'assemblea di Biasca, dall'egregio consocio Gottardo Madonna, venuto appositamente da Berna; dal 1916 in poi molto ha fatto per l'istituzione delle Bibliotechine scolastiche nelle Scuole elementari, maggiori e ginnasiali, sia con articoli, sia pubblicando nell'«Educatore» e in opuscolo, per tre volte, sempre riveduto e aggiornato, un catalogo di libri scelti, compilato dalla esimia signora Chiesa-Galli; ha diffuso nel paese, gratuitamente o semigratuitamente, scritti educativi di cui ogni anno il nostro organo sociale pubblica l'elenco: si ricordino per esempio, le 25 mila copie dell'opuscolo **Per la nostra salute,** del Dott. Barchi.

* * *

Corsi di economia domestica?

Nel periodico sociale e in apposito opuscolo venne tracciata la cronistoria di questi corsi e presentata una serie organica di riforme da introdurre in essi per renderli più efficienti.

* * *

Riforma degli esami delle reclute?

Anche di ciò s'è occupata la Società, con proposte molto concrete.

Il nostro modo di vedere su questi esami venne espresso già nel 1920 («Educatore» di giugno), quando il Dipartimento militare federale aprì un'inchiesta sulla utilità del loro ripristinamento. E' noto che erano stati soppressi durante la guerra.

«Se non c'inganniamo (scrivemmo in quell'occasione) il ripristi-

namento dei vecchi esami delle reclute nuocerebbe alle nostre scuole, favorendo l'insegnamento pappagallesco e snaturando le scuole complementari. Gli esami delle reclute gioverebbero invece, se profondamente trasformati, se ci aiutassero a debellare l'insegnamento avulso dalla vita. Le giovani reclute dovrebbero, all'esame, dar prova di possedere abilità e abitudini relative alla vita fisica, intellettuale, civile ed economica. Gli esami delle reclute determinano, fra i Cantoni, una nobile gara, che dovrebbe essere utilizzata ai fini di una sana e forte educazione della gioventù».

Quattro anni dopo, nel novembre 1924, il Dipartimento militare federale trasmise ai Dipartimenti cantonali della Educazione Pubblica una copia delle **Tesi** redatte dalla commissione dei periti, tesi che dovevano servire di base agli esami delle reclute. Critiche alle tesi proposte dovevano pervenire al Dipartimento federale entro il 15 novembre: anche allora noi manifestammo la nostra opinione, illustrando nell'«Educatore» le proposte del 1920.

Secondo noi, lodevole il proposito della tesi terza di non **inceppare** in nessun modo il libero sviluppo delle scuole dei Cantoni e di tener conto del grado di cultura, della maturità mentale e del potere di discernimento, anzichè delle nozioni mnemoniche. Ci sembra tuttavia che gioverebbe assai andare oltre sulla via dello svecchiamento. Quasi ci domandiamo se valga la pena di ripristinare gli esami delle reclute limitandoli solo al comporre e all'istruzione civica

Sta bene che gli esami delle reclute non debbano **inceppare** in nessun modo il libero sviluppo dell'insegnamento dato dai Cantoni. Ma non basta che gli esami non nocciano. Gli esami delle reclute devono **giovare** all'educazione dei giovani di 14-20 anni: possono e devono dare una fortissima spinta al miglioramento dell'educazione post-elementare. E questa spinta daranno se si aumenterà il numero delle prove a cui dovranno sottostare le reclute, vale a dire se si esigeranno dai giovani abilità ed abitudini relative alla vita fisica intellettuale e civile.

Educazione fisica. — Perchè abolire la prova di ginnastica cui dovevano sottoporsi le reclute prima della guerra? Non è un grave passo indietro questo? La prova di ginnastica non era un forte stimolo ai docenti delle scuole elementari, secondarie e di ripetizione, ai maestri di educazione fisica e alle società ginniche, a curare questa parte dell'educazione? La prova di ginnastica spingerebbe i giovinetti di 14-20 anni ad iscriversi nelle società ginniche e a frequentare le palestre. Meglio, molto meglio frequentare le palestre, dove i giovani acquistano salute fisica e morale, anzichè le taverne e le piazze. E' un grave peccato che i giovani di 14-20 anni vengano abbandonati a sè. Prima di 14 anni, nelle scuole spesso si vuole fare e strafare. Dopo quell'età, quando la mente

matura e si formano le abitudini e il carattere, non si fa nulla o ben poco.

La ginnastica non basta. E la vita igienica in generale? Perchè una conversazione simile a quella prevista dalle **tesi** per la civica non si farebbe fra periti e reclute anche in ordine all'igiene? Una forte spinta in questo campo è più che necessaria. Non basta sostenere gravi sacrifici per il Manicomio, per il Sanatorio, per gli Ospedali, per l'Ospizio dei fanciulli gracili e via dicendo. Bisogna prevenire il male. E' necessario che nelle Scuole maggiori e nelle Scuole di ripetizione si facciano conoscere, per es., le cause della tubercolosi e i danni dell'alcool, del tabacco e della vita antiigienica in genere.

Educazione intellettuale. — Bisogna spingere i giovani di 14-20 anni a leggere buoni libri. Bisogna creare l'abitudine della lettura sana e istruttiva. Tastare il polso alle reclute anche su questo punto gioverebbe assai. La legge scolastica del 1914 ha creato le Bibliotechine circolanti (art. 140 - 145). I programmi delle nuove Scuole Maggiori esigono l'istituzione di bibliotecniche anche per gli ex allievi. A Bellinzona c'è una Biblioteca per tutti, fornita di mezzi per il suo incremento. Tutte queste istituzioni non si svilupperanno quanto dovrebbero senza una forte spinta, perchè manca l'abitudine della lettura. Non si farà nulla? E allora non lamentiamoci se i giovani anzichè istruirsi non penseranno che agli sport...

Educazione civile. — Sta bene la conversazione in tema di civica, storia, ecc. fra periti e reclute della medesima professione, prevista dalla decima **tesi.**

Tuttavia anche alcuni canti corali patriottici e popolari non nuocerebbero. Una prova di canto corale agli esami delle reclute ci spingerebbe a curare questo ramo nelle scuole complementari e a compilare la tanto attesa scelta di canti popolari ticinesi. Gli adulti non sanno cantare. Questa grave lacuna venne deplorata più volte anche in Gran Cosiglio. Se si canta, nelle osterie e nelle piazze, sono quasi sempre canti poco commendevoli, per non dir altro... Come la prova di ginnastica spingerebbe i giovani di 14-20 anni ad entrare nelle società di educazione fisica; come il saggiare se le reclute hanno l'abitudine della lettura le spingerà ad approfittare delle Biblioteche; così la prova di canto popolerà le società corali e ne farà sorgere altre anche nelle Valli.

Queste, o Demopedeuti, le nostre proposte del 1924 in tema di esami delle reclute. Se fossero state accolte, quale vantaggio per il paese!

* * *

Consegna della Libreria Patria alla Biblioteca Cantonale.

Argomento, sul quale riferì, a Cevio, nel 1912, il **prof. Giov. Nizzola.** La consegna venne effettuata il 10 febbraio 1913; e anche dopo d'allora la nostra Società e il suo periodico, continuarono a interessarsene, parlandone di tempo in

tempo, favorendone l'incremento, mettendo in luce l'opera compiuta, dopo la consegna, dall'esimia sig. Chiesa-Galli, opponendosi, in omaggio al documento di consegna, al progettato trasloco a Bellinzona nell'Archivio Cantonale.

Da alcuni anni si parla di dare alla Libreria Patria e alla Biblioteca Cantonale una nuova ampia sede. Ben venga, e la nostra Società non mancherà di onorare, nella nuova sede, nella forma più degna, la memoria del **prof. Giovanni Nizzola**, educatore e demopedeuta benemerito, che per la Libreria Patria, per questa importantissima istituzione ticinese, tutto fece per oltre quarant'anni, con una perseveranza da certosino. Senza l'opera paziente e patriottica di Giovanni Nizzola, la Libreria Patria non sarebbe sorta, non si sarebbe sviluppata, o sarebbe sorta troppo tardi, con danno per la storia e la cultura paesana. E poichè abbiamo rievocato questo nostro benemerito educatore, siamo lieti di annunciare che il Lod. Municipio di Lugano ha accolto la nostra proposta del 1931, di dare il nome di **Giovanni Nizzola** all'attuale Via delle Scuole, perpendicolare al Corso Pestalozzi.

* * *

Relazioni con la Società svizzera di Utilità Pubblica di cui la Demopedeutica è sezione cantonale?

Fu uno dei pensieri costanti degli ultimi lustri. Da sette anni delegati nostri partecipano regolarmente all'assemblea sociale nella Svizzera interna e riferiscono nell'«Educatore». L'anno scorso i nostri delegati all'assemblea di Frauenfeld domandarono e ottennero che, dopo 40 anni, l'assemblea del 1933 si radunasse nel Ticino. E così fu. Dell'ottima riuscita del raduno a Lugano, effettuatosi il 2 e il 3 ottobre - e culminato fra l'altro con la conferenza dell'on. Cons. Galli, che cortesemente si presta a ripeterla stamane, - già dissero i quotidiani del Cantone e dirà ampiamente il nostro organo sociale. Ma occorre guardare innanzi e vieppiù rafforzare i legami con la Società svizzera. Ci proponiamo pertanto di far si che d'ora innanzi i migliori articoli della **Rivista Svizzera di Utilità Pubblica** vengano tradotti in italiano dal segretariato di Zurigo e pubblicati nell'«Educatore»; che la Demopedeutica sia rappresentata, non solo, come oggi, nel Comitato centrale, ma anche in ciascuna delle cinque commissioni speciali: la commissione di vigilanza sugli istituti, la commissione pro educazione popolare, la commissione di igiene, la commissione dell'economia pubblica e la commissione per la difesa della famiglia; che vengano tradotti anche in italiano e diffusi nel Ticino i più importanti opuscoli pubblicati dalla Società; che, entro dieci, quindici anni al massimo, un'altra assemblea si tenga nel nostro Cantone.

Abbiamo detto che da 40 anni, ossia dal 1893, la Società svizzera di Utilità Pubblica non si radunava nel Ticino. L'assemblea del 1893 ci impone di toccare un importantis-

simo problema educativo che non venne trattato nè a Loco nè a Cevio. Uno dei relatori all'assemblea della Società Svizzera di Utilità Pubblica del 1893 fu il prof. Giacomo Bontempi, segretario del Dip. di P. E., Tema: «**Del modo migliore d'introdurre i lavori manuali nelle scuole popolari**». La relazione uscì, dopo l'assemblea, nell'«Educatore» del 15 ottobre 1893: quarant'anni oggi! Purtroppo alcuni decenni passarono senza che nelle scuole ticinesi le attività manuali acquistassero effettivamente cittadinanza. La responsabilità è di tutti. Stato e Demopedeutica in prima linea. Dobbiamo avere la franchezza di dirlo.

Dopo la relazione Bontempi del 1893, meglio ancora: dopo la relazione presentata, nel 1888 al Dip. P. E. dai prof.ri Anastasi e Gianini, reduci dal Corso di Friborgo, **il Dipartimento, le Scuole Normali e la Demopedeutica non avrebbero mai dovuto mollare il problema dell'introduzione delle attività manuali nelle scuole e dell'indispensabile preparazione dei docenti.**

A rompere l'alto sonno nella testa contribuì il nostro periodico sociale, chiedendo insistentemente, dal 1920 in poi, la tenuta di un Corso di Lavori manuali nel Ticino, simile a quello di Locarno del 1898, e iniziando una viva campagna pro attività manuali che ha già dato qualche frutto e più ne darà in avvenire.

In arduis constans.

* * *

Egregi e cari consoci,

La rassegna è compiuta. Il bilancio, come vedete, è attivo. I problemi venuti in discussione a Loco, nel 1908, e a Cevio, nel 1912, non vennero perduti di vista; uno eccettuato: **i Corsi per la formazione di Samaritani.**

A Loco, su proposta particolareggiata del benemerito **dott. Vittorio Spigaglia**, - che con competenza e passione insegnò igiene nelle Normali e molto scrisse nell'«Educatore», - venne risolto di tenere Corsi di Samaritani nel Cantone. Un primo corso venne indetto a Locarno nel gennaio 1908, con un programma preciso:

1. Anatomia e fisiologia del corpo umano, con dimostrazione su tavole e su d'uno scheletro naturale.

2. Primi soccorsi in caso di lesioni violente: contusioni, storte, lussazioni, fratture, ferite da taglio, da punta, con armi da fuoco.

3. Emorragie ed emostasi (cioè arresto di sangue nelle diverse regioni del corpo). Disinfezioni e fasciature delle piaghe.

4. Soccorsi d'urgenza in caso di ustioni, assideramento, avvelenamenti diversi, diverse asfissie (respirazione artificiale), malori improvvisti, emorragie interne.

5. Esercizi pratici sui bendaggi e sulle fasciature, sulla fabbricazione di barelle improvvisate, sul trasporto dei feriti.

6. Soccorsi e cure generali richieste dallo stato fisico e morale del

paziente. (Posizione da dare al ferito, cordiali, ecc.).

Il buon seme si svolse e fruttificò a Giornico e altrove; ma, per ragioni che ignoriamo, non si diffuse in tutto il Cantone, come si era augurata l'assemblea di Loco.

Ciò non significa che la nostra Società e il nostro periodico si siano disinteressati della formazione e dell'irrobustimento della coscienza igienica delle nuove generazioni e del popolo. Tutt'altro. Basti pensare alle pubblicazioni d'igiene da noi diffuse a migliaia di copie nelle scuole e nelle famiglie; alle conferenze con proiezioni luminose spedite, per migliaia di franchi, col generoso aiuto della Lega Antitubercolare Ticinese, a una ottantina di Scuole Maggiori; all'opera nostra per la puericoltura, contro l'alcoolismo, per la creazione del Sanatorio Cantonale e di una Cattedra ambulante d'Igiene.

* * *

La rassegna è compiuta, egregi consoci, ma, per debito di esattezza, dobbiamo fare ancora un raffronto, suggeritoci dalla cronaca dell'assemblea di Loco.

Nel 1907, in occasione dell'assemblea di Loco, venne festeggiato **il cinquantenario di quella Scuola Maggiore.** Ciò fa pensare a un altro cinquantenario del genere, festeggiato, con ottimo successo, lo scorso luglio: quello della **Scuola Maggiore di Breno**. Ebbene la nostra Società non fu assente neanche in tale circostanza. Anzi, in quella ricorrenza l'«Educatore» pubblicò uno scritto, ristampato in opuscolo, che, in un certo senso, conclude, arrivando alla radice del problema educativo paesano, alcuni lustri di tenacissima azione per l'intima alleanza fra Scuola ticinese, Terra ticinese e Attività manuali.

Basti qualche passo:

«Un nuovo cinquantennio incomincia per la Scuola Maggiore di Breno.

«Quo vadis» Scuola Maggiore?

L'opera di Oreste Gallacchi fa pensare a un detto di Tacito:

«Fa quello ch'egli ha detto e completa l'opera che non ha finito».

Lavoro, Morale, Studio.

Dal cornicione del palazzo scolastico questi tre imperativi oggi più che mai devono scendere nelle aule ed entrare nei cuori e negli animi, come fermenti di vita.

Lavoro fisico e Lavoro mentale, illuminati dall'antiegoismo, dalla passione del pubblico bene e dalla coscienza etica.

Anche per vincere la deplorata **indolenza** degli allievi, da meta lontana e vaga **il Lavoro** deve diventare **mezzo educativo e didattico** di tutte le ore, di tutti i minuti.

Si educa al Lavoro e si vince l'**indolenza** col Lavoro: non coi soli consigli, nè con le prediche...

Lavoro delle Mani e delle Braccia armonizzato col Lavoro della mente. Lavoro della mente armonizzato col Lavoro delle Mani e delle Braccia.

In iscuola e in famiglia.

Umanesimo educativo.

Niente divorzio fra Età scolastica e Lavoro fisico; divorzio innaturale e corruttore.

Ciò il popolo, più o meno chiaramente, ha sempre intuito col suo istinto, giungendo talvolta a reazioni eccessive. Ciò non sempre, anzi raramente hanno sentito pedagogisti, didattici e legislatori.

Nessuna scuola e nessuna famiglia ticinese dovrebb'essere tocca dall'accusa che Federico Fröbel lanciava, nel 1826, alle scuole e alle famiglie del suo tempo:

«L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce gli allievi alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare».

Università del popolo, si dicevano una volta le Scuole Maggiori.

Università in zoccoli, direbbe, genialmente, Leone Tolstoi, quel Leone Tolstoi che, dopo Pestalozzi e Fröbel, vide e denunciò, come nessuno forse, i pericoli della Scuola Popolare disgiunta dal **Lavoro.**

E **Università in zoccoli** siano esse dovunque».

* * *

Nella relazione della Dirigente è consuetudine parlare della regione che ospita l'assemblea sociale. Compito piacevole sarebbe stato per noi, oggi, l'accennare ai problemi educativi, culturali e di utilità pubblica riguardanti la Vallemaggia, le Centovalli e l'Onsernone. Ma abbiamo già detto troppo, e, per non abusare della vostra benevolenza, facciamo punto. Alla Commissione Dirigente che oggi nominerete, - e che, in omaggio alla consuetudine, spetta appunto all'Onsernone, alle Centovalli e alla Vallemaggia, - il trattare i problemi sullodati, nei prossimi anni.

Non possiamo però esimerci dal compiere uno stretto dovere di riconoscenza, - dovere graditissimo, - verso un egregio figlio di questa regione: proporvi, cioè, di votare un adeguato sussidio alla **«Storia dell'Onsernone»,** compilata, seguendo i suggerimenti dell'«Educatore», dal demopedeuta prof. Lindoro Regolatti. La **Storia dell'Onsernone,** giudicata molto favorevolmente da persone competenti, è in corso di stampa, e farà onore alla regione e all'autore, il quale, da figlio devoto della terra ticinese, l'ha condotta a termine con alto senso del dovere e superando grandi sacrifici, date la sua malferma salute e l'arduità della trattazione.

* * *

Cari Consoci,

Al banchetto che seguì all'assemblea di Loco, del 1907, prese la parola il Presidente della Demopedeutica, **Rinaldo Simen.** Il verbale pubblicato dall'«Educatore» merita di essere letto e meditato parola per parola.

Si legge nel verbale:

«Il sig. cons. Simen dice cose elevate della patria e della educazione popolare e civile.

Richiama che oggi appunto ricorre la festa della Confederazione e porta il saluto alla Patria. L'amore alla Patria non si dimostra soltanto colle parole; occorre essere sempre pronti al suo appello; soprattutto quando impone doveri e sacrifici. Oggi siamo appunto alla vigilia di un voto popolare della massima importanza; si tratta di perfezionare la nostra organizzazione militare, di assicurare viemmeglio la difesa della nostra libertà e della nostra indipendenza. Tutti gli amici della libertà devono appoggiare e racco-

mandare la nuova legge; è anche questo un atto di educazione del popolo, al quale non si devono insegnare soltanto i diritti, ma anche i doveri.

Invita a diffidare di quel soverchio ottimismo che reputa inutile il servizio militare: il tempo della pace universale non è ancor venuto, e la Svizzera è sempre circondata da grandi nazioni armate, che potrebbero, in date circostanze, costituire un pericolo ed una minaccia.

A quelli poi che fanno professione di un antimilitarismo di origine e d'importazione esotica, bisogna rispondere che gli svizzeri non hanno bisogno di prender lezioni da loro sul modo di difendere e tutelare l'indipendenza e la libertà della Patria».

Così disse **Rinaldo Simen.**

Ventisei anni sono trascorsi. E che anni! Il grande patriota ticinese vedeva giusto. Un mare di sangue e di guai ci separa da quel tempo. E purtroppo i pericoli non sono scomparsi. I pericoli e le minacce che Rinaldo Simen vedeva nel 1907, non solo non sono svaniti, ma sono ingigantiti: la Svizzera corre pericoli mortali. Ai pericoli bellici si alluse due anni fa, a Malvaglia, ossia in tempi relativamente tranquilli, nella relazione della Dirigente, e forse parve che si esagerasse. Dopo appena due anni la situazione s'è fatta estremamente delicata. Siamone consapevoli, e consapevoli ne siano le scuole, i cittadini e le autorità tutte; così e come ne è consapevole la nostra massima autorità, il Consiglio federale. Dobbiamo, o consoci, essere pari agli eventi, fedeli allo spirito della nostra storia.

Disse ultimamente, a Losanna, l'on. **Edmondo Schulthess,** Presidente della Confederazione:

«Come per il passato la nostra vita pubblica e la nostra vita politica devono rimanere al riparo da ogni influenza straniera. Lasciamo ad altri di incamminarsi su vie nuove; noi seguiamo le nostre.

Noi siamo decisi a conservare la nostra difesa nazionale, OGGI PIU' NECESSARIA CHE MAI. Resteremo fedeli alle nostre istituzioni, a questa democrazia che è conforme alle nostre convinzioni le più intime, che ha reso il nostro paese felice e prospero e che ci ha dato la pace coll'estero e la pace all'interno. Conserveremo la base federativa del nostro Stato, grazie alla quale quattro popoli di lingua diversa poterono unire i loro destini, imparando a stimarsi e ad amarsi.

E' su questi principi, non limentichiamolo, che poggia l'esistenza della Patria Svizzera: uniamoci nella ferma volontà di salvaguardare i buoni e i vecchi principî del nostro regime democratico e di aprirci un cammino attraverso tutti gli ostacoli dell'ora attuale.

Se un «rinnovamento» è necessario, lo troveremo fortificando lo spirito di sacrificio ed il senso della comunità, consacrandoci al popolo ed alla patria, ma non applicando metodi stranieri.

IN QUEST'ORA GRAVE scongiuro il popolo svizzero a non dimenticare le lezioni della storia ed a ricordarsi delle conseguenze delle discordie del passato ed a mantenere la convinzione che solo un popolo unito disporrà della forza morale necessaria per vincere le difficoltà colle quali siamo alle prese nell'ora attuale.»

Così si espresse il Presidente della Confederazione, - e le spoglie di **Rinaldo Simen** e dei maggiori demopedeuti defunti devono aver fremuto nella fossa in segno di consenso.

Tre lettere di S. Franscini.

Giacciono alla *Libreria Patria* di Lugano alcune lettere di Stef. Franscini scritte — tra il 1850 ed il 1851 — al consigliere di Stato Sebastiano Beroldingen di Mendrisio. Ne abbiamo scelto tre, siccome le più significative ed interessanti, che ora pubblichiamo.

Esse danno una percezione esatta degli avvenimenti elvetici e ticinesi di quel tempo, in relazione alle condizioni politiche d'Italia, d'Austria, ecc. Il F., nelle sue missive, appare assai preoccupato per le mene austriache e non si stanca di raccomandare al governo ticinese sangue freddo e la più ostinata delle vigilanze. Ci sembra scorgere, in questi brani fransciniani, la passione del patriota fusa con la fredda calma dello statista. E la ferma convinzione che tutelando il Ticino e salvaguardandolo dalle mire austriache, rimaneva all'Italia proscritta la base d'azione per la lotta dell'indipendenza e alla Svizzera l'indispensabile elemento della sua tripartita nazionalità.

(La punteggiatura, tra le righe, sostituisce comunicazioni di diverso argomento che qui non mette conto riferire. Comunque fatti d'indole amministrativa).

D. Severin.

I.

Berna, 18 febbraio 1850

Preg.mo Consigl.e di Stato e amico,

.....

Colgo l'occasione per raccomandare alla prudenza vostra e de' Colleghi l'unita noterella [*].

In confidenza significo che nella tornata odierna il Consiglio Federale si è occupato seriamente della circostanza del concentramento, più o meno verificato, e più o meno in grande, però straordinario e allarmante, degl'austriaci nel Voralberg e nel Tirolo, e più ancora nella Lombardia presso i confini svizzeri. Il Governo Federale ha dato opera a toglier di mezzo qualunque ragionevole o plausibile motivo di fondati lamenti verso la Svizzera quanto alle relazioni internazionali. Ma è possibile che Prussia e Austria si siano persuase a non poter conservare il terreno riconquistato senza apportar lo sconvolgimento e l'oppressione nel cuor della Svizzera. E' troppo probabile che l'austriaco sia venuto in questa idea fissa, di non poter conservare la Lombardia ecc. stando le cose come sono nell'Italia Svizzera. Non vi sarebbe dunque da stupir troppo se, costi quel che costi, l'austriaco addivenisse o almeno macchinasse di addivenire contro il Ticino ad un colpo alla napoleonica.

Il Governo Federale ha risolto diverse misure assai importanti. Frattanto vigili più che mai il Governo Ticinese che non sia posto all'austriaco un pretesto di sorta che possa provocarlo in qualunque modo. L'affar del trasporto delle armi merita tutta l'attenzione dell'autortià.

La stamperia di Capolago è pure grandemente presa di mira per le predizioni che si dicono rivoluzionarie, socialistiche, che so io.

Le notizie di Francia sono buone per quanto lo possono essere, avuto riguardo alle circostanze di quel paese, che da un giorno all'altro può essere soggetto a mutar istituzioni, sistema politico, tutto.

Ricordatevi, caro Beroldingen, che il momento è critico; che per un manco di vigilanza del Governo i nemici del paese possono essere incoraggiati a tentar un colpo che potrebbe recarci danni immensi. Sapete come per l'invasione napoleonica tutto il Transceneri e particolarmente il Mendrisiotto corse il gran pericolo di perdere la libertà svizzera e repubblicana.

Salutate i colleghi. Addio

V. aff.mo amico St. Franscini.

[* in matita, su un foglietto:]

Notizia anonima dal Ticino:

Che ultimamente *12 casse d'armi ed effetti militari* arrivarono dal Piemonte a destinazione di *Chiasso.*

Probabilmente il detto materiale faceva stazione, almeno temporaneamente, in Lugano.

Non val la pena di vigilare che non si tenti di compromettere le relazioni del Cantone, ecc. ecc.? Fr.

II.

Berna, 14 febbraio 1851

Preg.mo Consigl.e di Stato e amico,

Non dubito che Pioda vi avrà fatto una comunicazione a proposito degli affari della giornata.

Colla presente dico a voi e per mezzo vostro ai vostri sii [signori] colleghi, che la corrispondenza diplomatica da qualche tempo in qua tira frequentemente sulla scena il nostro Ticino. Che i rifuggiti vi riboccano e lavorano contro gli Stati vicini. Che de Boni si distingue tra gli altri, senza parlar del sommo capo Mazzini, che sarebbe stato a lungo in Lugano proprio nella sede governativa. Che la tipogr. di Capolago è una officina vulcanica rivoluzionaria. Che si provoca la diserzione nelle truppe austriache di frontiera e all'interno col dar ricetto e protezione ai disertori e con altri mezzi più diretti.

Così bene come voi sono persuaso esservi nulla o ben poco di vero e reale in queste e simili asserzioni. Ma sono anche d'avviso che devono renderci avvertiti che i Potentati monarchici sono nella malevole disposizione di suscitar alla Svizzera repubblicana una di quelle *chicanes* che sappiamo. Ticino e Ginevra sono i punti maggiormente presi di mira.

Importa moltissimo che il Governo Ticinese e nell'interesse del Cantone e in quello della Confederazione sia più che mai sicuro del fatto suo in queste critiche circostanze. Permettetemi vi metta sott'occhio come non bisogna perciò perdonare al fine di poter confidare nella vigilanza e nelle relazioni de' vostri agenti. La circostanza dell'imminente trasporto della residenza a Bellinzona deve specialmente richiedere da voi quanto al Transceneri. Insomma voi siete avvertiti, e non dubito che saprete premunir voi e il paese contro imputazioni fondate.

.....

III.

Berna, 28 febbraio 1851

Preg.mo Consigl.e di Stato e amico,

Vi rendo infinite grazie delle informazioni contenute nella preg.a vostra del 20 spirante. Esse mi erano tanto più grate, inquanto giovavano a dissipar dubbi ben penosi nell'attuale stato delle relazioni politiche del paese.

Ora anche le informazioni mandate d'ufficio dal lodevole Consiglio di Stato in queste congiunture erano consolanti. Ciò non di meno i miei concittadini ticinesi non avranno a male se insisterò ancora nel dire e ridire *vigilate ed orate ut* ecc. ecc. E' indubitato che la Svizzera è presa di mira dalla reazione europea, e nella Svizzera il nostro bel Ticino è il maggiormente esposto a guai e pericoli. Ed è indubitato, che in una triste emergenza i Confederati non l'abbandonerebbero in balia del primo occupante per quanto questo fosse forte e possente, ma per la topografica nostra situazione e per tante altre circostanze sembra troppo probabile che consumata una volta l'invasione del paese con un colpo di mano, la faccenda andrebbe per le lunghe, ma per le lunghe assai.

Frattanto però v'è motivo di rallegrarsi che il tentativo della gran lega ostile alla Svizzera par fallito.

Vi è anche motivo di credere che continuando la Svizzera ad adempier lealmente i doveri internazionali ci affermeremo questo doppio vantaggio, la coscienza d'aver ragione e la fiducia di conservare alla nostra causa l'appoggio di amici potenti.

Non sarà ora malagevole a farsi un'idea del male che tendevano a farci coloro che in Ginevra e nelle vicinanze, colle associazioni segrete, co' *pamphlets* ecc., non contenti di rendere sempre più nemiche alla Svizzera le potenze del nord, lavoravano altresì a inimicarle il Piemonte e la Francia. Quello, per parte dei rifuggiti d'ogni nazione, era un bel rimeritare la Svizzera dell'asilo! E facendo il male della nazione Svizzera era pur anche un bel lavorare per la causa della democrazia, ecc. ecc.!

.....

All' insegna della brava moglie

Ritornare ai campi e incivilire i villaggi senza snaturarli e corromperli: tale il problema, tale il Dovere, il maggiore forse dei Doveri sociali.

Che cosa vogliono i villaggi ticinesi? Vogliono, per esempio, giovani e padri di famiglia che siano, a un tempo, abili operai (capaci anche di far di tutto in casa) e abili agricoltori, amanti del lavoro e del risparmio; — vogliono donne e madri di famiglia espertissime in economia domestica, cucina rurale, lavori d'ago, allevamento dei bambini, nel curare ammalati, in orticoltura, in allevamento di animali da cortile...

Vita serena e operosa in un villaggio incivilito: che si può dare di meglio sul pianeta? E. P.

Alla fine di settembre hanno festeggiato a Bergamo i venticinque anni della prima *Scuola di economia domestica*

Quella scuola insegna a diventar brave mogli, cioè soprattutto buone massaie.

E' nata per merito della signora Anna Perico Baldini la quale, appoggiata dagli industriali bergamaschi e dal marito dott. Triade Perico, ha cominciato ad aprire la propria casa alle ragazze per insegnar loro come si governa una famiglia. Ella aveva osservato come la donna, giovanissima, venisse attratta all'opificio fino alla età o all'occasione di prender marito. Perciò s'accostava al matrimonio impreparata, esordendo nella nuova vita ignara dell'arte di regolare l'andamento domestico, smarrita in un mondo ignoto, alle prese con difficoltà insormontabili. Qual meraviglia se il giovane nido arrivasse poi rapidamente a presentare lo spettacolo del più grande disordine economico e morale? Le modeste risorse sperperate, mal tenuta l'abitazione, trascurati i mobili, le vesti, e i figlioli. Ed ecco che il marito istintivamente disgustato si disaffeziona, si allontana, si abitua alle distrazioni e alle soste all'osteria. Indi le acri dispute e il malanimo cronico. Quadro tutt'altro che fantastico e retorico. E forse che tutto ciò, osservato nelle famiglie operaie, non succedeva in famiglie borghesi?

Specialmente nel secolo delle cucine meccaniche (in cui si inalberano come trovate di buon gusto e si spacciano come spiritose ed utili invenzioni i pranzi in iscatola e i condimenti dei dieci secondi, i quali dovrebbero provare al marito che una moglie è rimasta al fornello due ore mentre non v'è stata un minuto, e si proteggono così le donne svagate e girovaghe) una scuola che esalta la donna di casa, è una fucina di felicità coniugale.

Nella Scuola di Bergamo, per la quale molto ha lavorato ERMINIA MACERATI, sono passate 5 mila allieve e ne sono uscite 525 maestre, oggi distribuite ovunque.

* * *

Da Bergamo, a Milano.

A Milano e nei dintorni di Milano è noto il singolare apostolato di quella figura di educatrice che qualche anno fa si acquistò tante simpatie e tanta gratitudine in una plaga montana di Lombardia con una sua trovata. Armata di un corredo sommario di arredi domestici soprattutto atti alla cucina, si pose a girare tra casolari in cui la civiltà non si era molto affermata. Essa chiedeva ospitalità presso una famiglia tra le più rudi e retrograde e faceva presso a poco alla massaia questo discorso: «*Che cosa vi occorre per preparare il cibo ai vostri uomini? Quanto spendete? Con quali mezzi e in quanto tempo lo preparate? Sono contenti i vostri commensali o sono stanchi di esser trattati sempre alla stessa maniera?*».

Se riusciva (e vi riusciva sempre, con l'ausilio delle autorità locali) a vincere ritrosie, diffidenze, ostilità, si impancava nella casa e, con quei suoi arnesi e la sua grande abilità ed esperienza, dava agli ospitanti la dimostrazione eloquente che, adoperando gli stessi ingredienti, impiegando lo stesso tempo, non spendendo un centesimo di più, ella poteva variare mirabilmente le liste cibarie, renderle più gradevoli, appetibili e digeribili, sfruttare più accortamente gli alimenti crudi, che si poteva, insomma, diffondere anche sul più modesto desco un po' più di letizia e di godimento. E intanto trovava la maniera di insegnare una quantità di altre cose: la pulizia dei bambini, le terapie elementari che non hanno bisogno di medico, l'assetto della casa liberata da tutte le cianfrusaglie che ingombrano e fanno sporcizia, l'affrancamento da una quantità di pregiudizi e di tradizioni balorde.

Un piccolo miracolo che le valeva alla partenza un sacco di benedizioni e l'affermazione di un metodo che fu molto utile tra le organizzazioni lombarde intese a questa forma di assistenza.

* * *

Infatti la Commissione sorta per organizzare corsi di educazione e di economia domestica nella provincia di Milano non tardò ad accorgersi che non soltanto tra le rurali c'era molto da fare. In certe vaste zone milanesi, ove son molti opifici industriali che occupano largamente la mano d'opera femminile, le operaie che entravano in quegli opifici appena uscite dalle scuole elementari e vi restavano da mane a sera per lunghi anni, arrivavano sulla soglia del matrimonio con una deplorevole inettitudine a condurre la casa. In questi anni avevano imparato a guadagnare un salario (aleatorio perchè non sempre c'era bisogno della loro opera) ma non sapevano preparar la minestra, nè cucire un capo di biancheria, nè rammendare un abito. In queste condizioni non era esagerato attribuire la pessima riuscita di molte unioni matrimoniali a questa tara della donna che non recava nella combinazione quello che più le era richiesto ed era necessario.

Dalla constatazione sono sorti i corsi di economia domestica, organizzati col consenso dei proprietari, nell'ambito degli stessi laboratori, ove per circa un mese le operaie candidate al matrimonio sono distolte per qualche ora al giorno, dal telaio o da altra macchina e imparano ad esser massaie, cosicchè, sposandosi, anche se il corredo di abiti e di gioie è modesto, è sufficiente questo, di tanto più prezioso, costituito di conoscenze, di accorgimenti, di risorse indispensabili alla saggia organizzazione della convivenza maritale, e atto a diffondere letizia e ordine. Nel Milanese non si contano ormai più le massaie cresciute in questi singolari vivai.

* * *

Un'opera analoga compie l'*Unione delle massaie di campagna,* con i forti nuclei delle sue socie. Chi frequenti mercati, fiere e sagre villerecce, può vedere, per esempio, non senza meraviglia, autentici contadini che se ne tornano a casa recando sotto il braccio, con gelosa cura, il cardo, il sedano, il fastello di insalate. Anch'essi, dunque, (come purtroppo, molte famigile rurali ticinesi) sono acquirenti di tali generi. Tutti presi dalle culture preminenti dei loro campi, non sanno o non vogliono coltivare neppure quel po' d'ortaggio necessario al consumo casalingo e si sobbarcano a privazioni o a spese per provvedersene. L'*Unione massaie* ha fatto contro questo costume una diffusa opera di persuasione e ora distribuisce sacchetti di sementi da orto e istruzioni per trarne il maggior profitto. Altrettanto ha fatto nel campo della pollicoltura, della coniglicoltura che fino a qualche anno fa, nei piccoli allevamenti casalinghi, raramente erano redditizie, perchè si obbediva soltanto a pregiudizi e all'empirismo, e si trascurava ogni norma igienica e ogni selezione e le morie frequentatissime ingoiavano in pochi giorni l'utile di un anno.

Appena s'è delineato il movimento inteso a ridare il suo splendore all'industria della bachicoltura, la stessa *Unione* si dava a impartire a centinaia di donne lezioni pratiche per l'allevamento del baco. Altrove, consigliandolo le condizioni locali, dava lezioni e favoriva iniziative fami-

gliari concernenti la frutticoltura, la coltivazione delle piante ornamentali, dei fiori, delle piante aromatiche e medicinali.

Ora è venuto il momento di insegnare l'uso della frutta. Tutte le massaie hanno qualche cosa da imparare e molte, anche nelle campagne ticinesi, hanno adirittura bisogno di cominciare dal mitico *ovo*.

* * *

Nel Ticino.

Se da Bergamo e da Milano veniamo nel Ticino, possiamo domandarci: *Quali riforme introdurre nei nostri Corsi di economia domestica?* La risposta l'abbiamo data nell'opuscolo *Per i nostri villaggi*.

1.

Prima di tenere un corso di economia domestica è indispensabile un'accurata indagine nel villaggio per sapere, con esattezza

a) Come si alimentano, oggi, le allieve del corso e, in genere, le famiglie del villaggio, il mattino, il mezzodì e la sera, — lungo le stagioni dell'anno.

b) Come si alimentavano gli avi: donde la necessità delle Cronistorie locali (V. punto VIII).

2.

Poscia occorre saper rispondere alle ovvie domande:

Quali i pregi e i difetti della alimentazione attuale delle allieve e della popolazione?

Quali i pregi e i difetti della alimentazione degli avi?

Per conseguenza:

Quali «piatti» di oggi e di una volta sono

a) da eliminare?

b) da migliorare?

c) da esaltare?

In quanti e quali modi si possono e si devono cucinare i prodotti e i cibi più importanti della regione? (Per esempio: la polenta, le uova, le castagne e la farina di castagne, i frutti, gli ortaggi, ecc.)

I lettori han già compreso: i «nostri» corsi di economia domestica devono essere una istituzione ben «nostra»; devono radicarsi e fiorire sulla «nostra» vita paesana.

3.

Quali «piatti» delle varie regioni del Regno, illustrati dal volume del Touring Club «*Guida gastronomica d'Italia*», bisognerebbe importare nel Ticino?

4.

Fatto quanto precede, bisognerà moltiplicare i corsi di economia domestica, affinchè TUTTE le giovinette di 14-20 anni possano frequentarli anche più di una volta, data la delicatezza e l'importanza della cosa.

Questi corsi devono diventare vere e proprie *Scuole complementari femminili*.

5.

Corsi di *cucina* dovrebbero essere organizzati anche (taluno sarà tentato di dire: *principalmente)* per le persone che, in famiglia, hanno effettivamente l'incarico del cucinare. Epperò:

a) Corsi per madri di famiglia e per donne nubili di una certa età;

b) Corsi per uomini.

Penseranno poi le madri e i padri, così preparati, a esercitare i figliuoli e le figliuole nella culinaria rurale.

Purtroppo oggi in molti casi (forse: in moltissimi) accade che incaricate della «cucina» in famiglia non sono le giovinette che han frequentato il corso, ma altre persone: la madre o il padre o la sorella maggiore... E così avviene che, per mancanza di esercizio, le giovinette dimentichino, in fatto di «cucina», quasi tutto ciò che hanno appreso così bene dalle brave e pazienti maestre, e l'efficacia dei corsi vada, in gran parte, perduta...

Si faccia un'inchiesta in tutti i Comuni che hanno avuto corsi di economia domestica per sapere quante giovinette hanno applicato in famiglia, direttamente o indirettamente, ciò che hanno appreso; per sapere, cioè, quali sono stati, in realtà, i veri e tangibili frutti dei corsi di «*cucina*».

6.

Ogni sera, sbrigate le faccende, prima di licenziare le allieve del corso e di chiudere i battenti, — una ventina di minuti non potrebbe essere dedicata al riapprendimento dei più bei canti popolari ticinesi?

L'uomo non vive di solo pane.

Le giovani e le donne ticinesi non vivono di sola economia domestica.

«Dacci oggi la nostra poesia quotidiana». Ritorni la poesia, e rifioriscano, nei solchi e sulle prode delle nostre campagne, nelle piazzette di villaggi e sui gioghi e sulle vette prealpine le soavi canzoni della nostra terra...

7.

L'esame finale è, - come è giusto che sia, - pratico e teorico.

L'esame teorico, ossia l'interrogatorio, verta su ciò che le allieve han fatto con le due mani durante il corso: mai risposte che sappiano di astratto, di spaesato, di libresco, di troppo «scientifico», di non *digerito*...

8.

Per effettuare quanto precede, è necessario:

a) Avere, in ogni regione del Ticino, maestre di economia domestica che siano esperte conoscitrici della cucina rurale non solo, ma della intiera vita paesana, sotto tutti i suoi aspetti: passato, manchevolezze, aspirazioni...

Alla preparazione di maestre siffatte provveda il Dipartimento della Pubblica Educazione; il quale, in questo compito, dovrà essere energicamente aiutato dalle associazioni di utilità pubblica: Demopedeutica, Società cantonale di agricoltura, Pro Onsernone, Pro Malcantone, Società locali pro villaggio, ecc.

b) Provvedere alla compilazione di accurate *Storie locali* (almeno una in ogni circolo): il capitolo sulla cucina paesana e sul lavoro rurale nei tempi andati avrà grande efficacia sull'orientamento delle allieve dei corsi di economia domestica, delle loro maestre e dell'intiera popolazione.

In fatto di storia, nulla di male se le maestre conosceranno anche:

La storia della polenta gialla e della polenta nera (V. *Educatore* di agosto e di settembre 1932), ossia gi scritti del Messedaglia: *Il mais e la vita rurale italiana* e *Per la storia dell'agricolutra e dell'alimentazione;*

La storia del pane, del prof. V. Duccheschi dell'Università di Padova (Roma, Tip. del Senato, 1932, pp. 32);

E, in genere, (nei limiti del possibile) la storia dell'alimentazione umana.

E nulla di male, se (con l'aiuto della auspicata dall'*Educatore* «Cattedra ambulante d'igiene») le maestre e i corsi saranno tenuti al corrente degli studi sulla alimentazione vegetariana e naturista.

c) Necessario è ritoccare il *Programma* e il libro di testo.

Il *Programma* venne approvato il 23 giugno 1926; se prima dell'approvazione fosse stato sottoposto all'esame della *Commissione cantonale degli studi,* non avremmo mancato di mettere in discussione, già allora, tutte le nostre proposte.

d) Migliorare le condizioni economiche delle maestre dei corsi:

e) Introdurre i corsi nella Legge scolastica elementare, accanto alla *Scuola di complemento* (articoli 101-111).

f) Redigere la Cronistoria dei corsi di economia domestica: dalla «scuola» della signora Lisa, di cui si parla in *Val d'Oro,* ai corsi istituiti dalla Società Cantonale di agricoltura, ai corsi diretti da Erminia Macerati e alle molto benefiche Scuole professionali femminili.

Innovare conservando: conservare innovando.

Il dovere dell'ora, nelle scuole ticinesi.

Curare moltissimo l'Educazione civica. Diciamo «Educazione» civica e non «Istruzione» civica, la quale potrebbe anche essere un insegnamento freddo, arido, aduggiante, non formativo. Educazione civica, dunque, approfittando di tutte le occasioni offerte dalla geografia del Ticino e della Svizzera e dalla nostra storia. «Frassineto» di Brenno Bertoni non deve mancare in nessuna Scuola Maggiore. - Giusta la prefazione, leggerlo e commentarlo in iscuola, ai tre corsi riuniti, nell'ultimo trimestre dell'anno scolastico.

Echi dell'Assemblea della Società svizzera di Utilità pubblica

Asilo Vecchiaia Caccia-Rusca in Morcote.

Con testamento olografo in data 23 Agosto 1877, l'architetto Giovanni Caccia di Morcote, istituiva erede universale la propria moglie Franceschina dei Conti Rusca di Bioggio, *coll'obbligo di adempiere tutto che gli aveva verbalmente detto e comunicato.*

Passata in seconde nozze coll'ingegnere Giovanni Fossati, pure di Morcote, la signora Rusca dettava, il 2 Marzo 1887, il suo testamento in questi termini:

«Volendo disporre della mia sostanza e nel medesimo tempo onorare la mente e il nome del prelodato mio primo marito arch. Giovanni Caccia e fedelmente eseguire i desideri e le intenzioni da Lui confidatemi e commesse alla mia buona fede e libera interpretazione, tanto in rapporto alla beneficenza pubblica che alla liberalità verso i suoi parenti, ho risolto di fare il mio testamento come segue:

Costituisco erede d'ogni mia sostanza, dedotti i legati più sotto indicati, il Comune di Morcote, *onde, dopo che sarà avvenuta la morte dell'infrascritto usufruttario generale mio marito Giovanni Fossati, o dopo che fosse passato a seconde nozze, Esso Erede provveda coi redditi della stessa, alla istituzione e mantenimento in perpetuo di un* Asilo per la Vecchiaia *nei modi e forme come è più sotto spiegato.*

Intendo che il detto Asilo sia stabilito e mantenuto nella Casa di mia proprietà ed abitazione in Morcote; che in esso siano ricoverati, alloggiati, nutriti e vestiti e provveduti sufficientemente di quanto altro occorre alla vita, alcuni vecchi, siano maschi che femmine.

*L'amministrazione dei beni costituenti l'*Ente ereditario *così come l'ammnistrazione speciale dell'Asilo, e la scelta delle persone da ricoverarsi, sarà sempre di attributo dell'Autorità Amministrativa del Comune di Morcote.*

Circa le persone da ricoverarsi saranno di preferenza scelte in numero di quattro per Morcote, tre a Bioggio, una a Vico-Morcote, due a Melide a Brusino e a Barbengo, e potendone ricoverare un numero maggiore, sarà data la preferenza ai Comuni suddetti nell'ordine nel quale sono quì sopra indicati.

Le sostituzioni invece dei sortenti per decesso o per altre cause saranno fatte scegliendo a preferenza i ricoverandi nel Comune a cui avrà appartenuto il sostituendo.

Siccome lo scopo di me testatrice nella fondazione di questo Asilo *si è quello di sollevare nei limiti delle mie forze la vecchiaia sofferente, così intento che la scelta abbia a cadere sui vecchi per età o per infermità impotenti al lavoro e privi di valido sostegno; di preferenza sui più poveri e su quelli fra questi che colla onestà della loro vita se lo siano meritato.*

Così pure desidero che il ricovero non abbia ad essere effimero, ma efficace, per cui intendo che i ricoverati abbiano ad essere circondati dalle migliori cure e che sia provveduto ad ogni loro bisogno sufficentemente e decorosamente e come la loro età e condizione di vegliardi esige.

Ritenute queste norme generali, confido che nei dettagli della Istituzione, il mio Erede saprà dare sviluppo alla stessa siccome stimerà più prudente ed efficace».

Quanta umanità e quanta nobiltà! Le virtù benefiche dei Caccia Rusca Fossati non si arrestano a questo atto generoso: venuto a morire qualche anno dopo il secondo marito della Rusca, ing. Giovanni Fossati, questi legava del proprio la cospicua somma di Fr. 30.000 al Manicomio Cantonale di Mendrisio, e Fr. 4.000 al Comune di Morcote, perchè riunisse ogni anno nel giorno anniversario del suo decesso, tutti i cittadini sessantenni residenti a Morcote.

Cosicchè il 18 Marzo di ciascun anno una ventina di cittadini d'ogni condizione festeggiano in fraterno simposio il loro sessantesimo anno, celiando sui casi giovanili, punto risparmiando il loro benefattore...

* * *

Il 3 Ottobre p. p. la *Società svizzera di Utilità Pubblica*, visitò l'*Asilo Caccia Rusca in Morcote*.

I visitatori vi trovarono una famiglia di bei vecchietti d'ambo i sessi, arzilli e loquaci e riportarono gratissima impressione di quello splendido luogo di riposo, dove non sai se più ammirare il Cielo o la Terra, tanto ricco di colori e di luce è quel meraviglioso golfo che da Morcote si stende verso la pianura lombarda.

Congedatasi dai dirigenti l'Istituto Caccia Rusca, la comitiva venne accompagnata dal sindaco del paese Onorevole Giacomo Mambretti, già Commissario di Governo e Deputato al Gran Consiglio, a visitare i Monumenti che incoronano la chiesa, il cimitero e la grande scala tagliata fra i dirupi che scendono al lago.

Giunti al Palazzo del Comune, venne ricevuta dalla Municipalità in corpore, e servita di rinfreschi e frutta del paese nel parco che lo circonda, da uno stuolo di gentili fanciulle morcotesi.

Dopo una breve allocuzione di circostanza detta dal presidente centrale della Società Onorevole Dr. A. von Schultess, il sindaco signor Mambretti tenne ai congressisti il seguente discorso:

Ornatissimi Signori e Signore.

La Municipalità di Morcote e la cittadinanza porgono il loro benvenuto entusiasta e l'espressione della loro sincera gratitudine, per l'onore fatto colla vostra visita al loro amato paese.

Salutano le Autorità Cantonali che hanno diviso le fatiche del congresso, e patrocinato con nobiltà e saggezza le deliberazioni dei congressisti convenuti nel Ticino; ed auspicano che la benemerita Società Svizzera di Utilità Pubblica, continui l'opera sua ultrasecolare, e raccolga ora e sempre il plauso dei buoni e la benedizione dei beneficati.

Pensando alla attività multiforme e sollecita svolta dalla vostra Società durante i cent'anni di sua vita, il nostro pensiero corre a Vincenzo d'Alberti che, col Franscini, raccolse la voce di Gaspare Hirtzel, e chiamò intorno a sè i migliori uomini del tempo, perchè fondassero la Società Ticinese di Utilità Pubblica.

Fu nel 1829. — Sono trascorsi 103 anni. I pionieri scomparvero, ma il loro nome sopravvive, e la loro virtù che allo sbocciare significava forse e solo carità cittadina, nel concetto dei figli diventò scuola d'altruismo, fraternità nazionale, legge civile.

Durante la breve visita al nostro paese, due cose indubbiamente devono aver attratto la vostra mente, parlato al vostro cuore. L'una, che Vi trovate in un antico paesello dove da secoli armonizzano l'Arte e la più modesta ed antica delle professioni, la pesca. L'altra, che non è o non fu solo terra di artisti questa, ma fu anche terra di filantropi.

La magnifica sede dell'Asilo per la Vecchiaia, dovuta alla munificenza di Giovanni Caccia; la grande scala che conduce alla chiesa, nella parte superiore dovuta a Davide Fossati, l'inferiore a Giacomo Rossi, l'Asilo Infantile, fondato da Luigi Caccia e sorretto da una serie ininterrotta di piccoli benefattori, e dove i bimbi tutti trovano assistenza morale e spirituale, son prove tangibili della bontà dei morcotesi. E potrei aggiungere ancora altre opere benefiche od educative, ultima delle quali la Fondazione del Podere Scolastico Sperimentale ad iniziativa del nostro concittadino Achille Isella Console Generale svizzero a San Paulo.

Questa stessa casa, acquistata da soli otto giorni dal Comune, fu già la casa di un artista insigne e di un filantropo, il pittore Pietro Isella patrizio morcotese. Una collana dunque come vedete di benefattori, che si rinnova col rinnovarsi delle generazioni...

Purtroppo, qualche crepa, dovuta ai tempi, si è rivelata anche da noi, ma l'anima dei morcotesi non cambia ed il polso è saldo. Tutto lascia sperare che

sistemato il mondo, il vigore antico ritornerà, ed anche Morcote ricupererà lo splendore che le preoccupazioni presenti hanno qua e là alquanto stinto.

Una cosa intanto è certa ed è questa, o signori, che la tradizione patriottica dei morcotesi è invulnerabile — Il grido «LIBERI e SVIZZERI» *che echeggiò per le vie di Lugano all'alba del 1798, fu anche il grido dei morcotesi.*

Quel grido ripetiamo oggi al vostro cospetto, nella sua forma repubblicana e civile «VIVA LA PATRIA!»

* * *

L'egregio sig. sindaco Mambretti, - il quale è uno dei migliori cittadini ticinesi per rettitudine, ardore civile, passione per il pubblico bene, - fu molto applaudito.

X.

Pro fanciulli ciechi della Svizzera italiana.

In tutta la Svizzera non esiste una scuola di lingua italiana per gli infelici fanciulli privi della vista. Perciò le famiglie che abitano nella Svizzera e parlano la lingua italiana, se mai avessero un bambino così duramente provato dalla sorte, dovrebbero rivolgersi ad un istituto di lingua francese o tedesca, oppure ricorrere all'estero. In ogni caso il bimbo cresce lontano dalla famiglia, non solo, ma anche dal consorzio sociale...

E' arcinoto che nella maggior parte degli istituti per minorati vigono usanze e regolamenti che portano l'impronta di una forma assistenziale chiusa. Tale impronta si accentua in quegli istituti dei ciechi dove - per ragioni economiche o per atavismo - anche gli insegnanti e i dirigenti stessi sono ciechi, e dove prevale l'idea fissa dell'istinto musicale come unico determinante di carriera. In questi istituti si trascurano, o non si conoscono, gli apprestamenti didattici che la rieducazione dei feriti suggerì in tempo di guerra e va continuamente suggerendo nei casi di infortunio. Quando manca un senso è doveroso tentare tutti i mezzi per sostituirlo mediante un complesso di esercizi atti a formare un nuovo abito operativo intensificando tutte le facoltà rimaste in funzione. La musica è bensì un ottimo sostituto della vista in quanto pone davanti allo studio ed alla contemplazione della mente del cieco le armonie che si sprigionano da uno strumento; ma da sola non potrà mai dare un'idea approssimativa dell'armonia risultante dai colori e dalle luci che in qualche modo ed indirettamente possono essere percepite attraverso le parole di un educatore che sappia suscitare e sfruttare le energie latenti del cieco considerato con criterio unitariamente rieducativo.

La pedagogia moderna considera quasi un domma la collaborazione tra scuola e famiglia. Chi voglia applicare tale domma alla educazione di chi è privo di un senso deve porsi il problema di portare in pochi anni il piccolo alunno a livello degli altri suoi coetanei, che frequentano le scuole elementari, in modo che a cominciare dalla quarta o dalla quinta classe elementare possa continuare insieme ad essi le scuole del proprio rione. Va da sè che appropriati mezzi meccanici e didattici aiuteranno il fanciullo in quelle materie che implicano il senso mancante, come sarebbe l'alfabeto «Braille» (in rilievo) ed altri sistemi grafici più moderni.

Sembrerebbe che tale arduo problema esiga la creazione di un istituto a sè stante, ossia si pensa subito ad un fabbricato nuovo con relativo bilancio di funzionamento autonomo. Nulla di tutto questo. Basterebbe invece aggiungere una sezione ad uno degli istituti che abbia le scuole interne, precisamente perchè anche i fanciulli ciechi possano, con le debite cautele, partecipare alle principali manifestazioni della vita sociale. Nè ad un esperimento in tal senso è necessaria una legge formale di Stato. L'unica legge che si potrebbe invocare è quella esistente nel cuore umano: la legge della carità e della solidarietà, per la quale e con la quale l'opera del più umile educatore si eleva al grado di nobile missione e di illuminata filantropia.

PROF. A. F. MARTELLI.

Fra Libri e Riviste

SEMIDONO AI NOSTRI SOCI.

LEGHE? FRONTI? DITTATURE? PATENTE DI SCUOLA MAGGIORE.

Abbiamo disponibili ancora alcune copie del recentissimo volume del prof. Emilio Küpfer, «**REGARDS SUR NOS DESTINS**» (V. «Educatore» di aprile), che cediamo ai nostri Soci per soli fr. 2.50 la copia, invece di franchi 5.—. Il volume contiene otto chiare e compendiose «causeries».

Inviare fr. 2.50 all'Amministrazione dell'«Educatore», Lugano.

* * *

Il volume del prof. Küpfer gioverà molto ai docenti che si preparano a dare gli esami per ottenere la patente di Scuola maggiore.

* * *

Gioverà molto altresì a tutti coloro che, in Isvizzera, s'occupano di leghe, di fronti e di dittature...

* * *

Il volume del Küpfer ha avuto lietissime accoglienze. Così ne parla, per esempio, Louis Meylan nell'«Educateur» del 28 ottobre:

...«L'ouvrage de M. Küpfer donne un modèle précieux de l'esprit dans lequel l'histoire doit être enseignée, pour que s'en dégage la leçon que nous venons d'esquisser.

Je ne pense pas que les maîtres de l'enseignement primaire ni secondaire y trouvent aucun fait qui ne leur soit connu. Mais ces faits s'ordonnent en tableaux, des convergences apparaissent; le passé s'éclaire constamment à la lumière du présent, et le présent à celle du passé. Ce petit livre est l'oeuvre d'un historien qui s'est très scrupuleusement informé; c'est aussi l'acte d'un citoyen.

Mûris au cours d'un enseignement, dont la récente retraite de M. Küpfer a fourni à ses élèves et aux autorités scolaires de Morges l'occasion, saisie avec empressement, de proclamer l'exceptionelle valeur, ces huit chapitres, clairement ordonnés et écrits dans une langue alerte, costituent un excellent C. Q. F. S. (ce qu'il faut savoir) de l'histoire suisse. Leur lecture sera tout particulièrement utile aux membres du corp enseignant qui trouvent l'histoire suisse difficile à enseigner; ils ne sauraient souhaiter, pour les tirer d'embarras, guide plus sûr ni plus compréhensif que leur collègue Emile Küpfer».

Felicitazioni all'egregio prof. Küpfer al quale giungano graditi, in occasione della sua «retraite», anche gli auguri vivissimi dei suoi allievi del Ticino...

1. LEZIONI DI ARITMETICA PRATICA.

Tra le innumerevoli pubblicazioni del genere, questa di *Antonio Cerone* (Ed. Carabba, Lanciano (Abruzzo), 1929, Lire 12), si distingue per uno spiccato carattere di praticità (dato specialmente dal gran numero di esercizi utili che esso contiene, alcuni dei quali adatti anche per le classi elementari) e per l'ordine e la chiarezza dell'esposizione di tutte le nozioni relative alle operazioni fondamentali dell'aritmetica e per l'indicazione dei diversi metodi per risolvere i più svariati quesiti tipici o curiosi.

I docenti delle Scuole tecniche ed anche delle Scuole maggiori vi possono trovare materiale utilissimo per il loro insegnamento.

2. ESERCIZI DI GEOMETRIA PURA.

Triangoli, quadrangoli, poligoni regolari, cerchi, equivalenza.

Questa raccolta d'esercizi fatta da *Vittoria Motta* (S.A.V.I.T. Vercelli, Lire 12,50), con buoni criteri didattici, ispirati alla «convinzione sempre più salda che l'insegnamento della geometria dev'essere corredato da un'abbondante scelta di esercizi» dovrebbe essere bene accolta per esempio nelle nostre Scuole magistrali, dove possono essere svolti utili complementi dei capitoli della geometria razionale studiata nel 5.o corso ginnasiale. Anche i maestri che si preparano al conseguimento della patente di scuola maggiore potrebbero trovare materia di studio in tale volume, il quale dovrebbe essere messo nell'elenco delle opere il cui contenuto si vorrebbe di loro approfondita conoscenza.

L. P.

ANTOLOGIA APOCRIFA.

(x) Ecco il secondo volume dell'*Antologia Apocrifa,* di Paolo Vita-Finzi (Roma, A. F. Formiggini, Editore, 1933, Lire 7.50) la quale tanto interesse destò nel 1927 al suo primo apparire nel mondo letterario. Alle imitazioni e parodie del primo volume (Baldini, Luzzatti, Tilgher, Ojetti, Da Verona, Soffici, Vivanti, D'Annunzio, Moretti, Bontempelli, Panzini, Loria, Praga, Pirandello, Gentile, D'Ambra, Palazzeschi) s'aggiungono ora quelle di Guglielmo Ferrero, di Viani, di Trilussa, di Emilio Cecchi, di Papini, di Giuliotti, di Ungaretti, di Rosso di S. Secondo, di Campanile, di Missiroli, di Simoni, di Aniante, di Vergani; insieme ad una prefazione che offre la chiave dell'opera, spiegandone l'intento. Esercitando la sua scaltra forma di critica su più di trenta autori diversi per indole e per materia, dal poeta al filosofo, dal dammaturgo all'economista, dall'umorista al mistico, Paolo Vita-Finzi ha dato un vero *enchiridion* satirico della letteratura italiana contemporanea, uno specchio lucido e convesso in cui si riflette in forme grottesche ma nitide la cultura del nostro principio di secolo. Ogni scrittore ha detto Baudelaire, ha la sua cifra, la sua maniera: di tutti l'autore dell'*Antologia* ci dà il segreto di fabbrica. Come sembra semplice, ora, il «fare del Papini», lo scrivere *à la manière* d'Emilio Cecchi... Ma semplice non è: si provi, e si vedrà quanto acume e quanta indagine occorrono per condensare i succhi di dozzine di volumi in poche pagine, accentuando i tratti dei singoli autori sino alla caricatura garbata e profonda, ed evitando i due scogli del calco insipido e dello scherzo grossolano, così pericolosi per i parodisti. La critica dell'*Antologia* non è solo formale (nel qual caso è meno difficile giungervi, poichè basta uno studio attento dello stile; spesso essa investe tutto il mondo mentale del parodiato, con una riduzione *ad absurdum.* Così nel missiroliano *Diario di un liberale* o nella satira della storiografia di Guglielmo Ferrero, o nella *Visita a Paneroni* attribuita a Papini, che non stonerebbe in *Gog,* tanto son colti dal vivo pensiero e maniera dello scrittore toscano, e quel suo miscuglio di scienza, filosofia spicciola e polemica a freddo... In breve: un libro pieno di nerbo e di sapore.

Di Giovanni Gentile venne dato un capitoletto *L'Io e il Non-Io...,* tolto di sana pianta da un suo volume; fu trovato eccessivamente *parodico...*

Alcuni giudizi:

Il genere della parodia letteraria è stato spinto presso di noi da Paolo Vita-Finzi ad una perfezione difficilmente superabile... Chi fa di professione il critico militante rimarrà ammirato e confuso nel vedere tanta lettura, tanta comprensione, tanta penetrazione. *Adriano Tilgher.*

La sua attenzione va dritta all'intelligenza dell'autore... e, scoperto il meccanismo di quel pensare, lo smonta e poi ve lo rimonta sotto gli occhi appena deformato. Più piccolo è quell'«appena», e più elegante la parodia. *Pietro Pancrazi.*

Non si poteva con maggior garbo esercitare una critica dei difetti e della meccanicità di alcuni nostri scrittori.

Giuseppe Prezzolini.

Le tre poesie romanesche del Trilussa apocrifo ci fanno deplorare che il Vita-Finzi non si dedichi con più studio a que-

sto genere che, apocrifo o no, sembra riuscirgli a meraviglia. *C. Pellizzi.*

In questo volume, Ferrero e Missiroli mi sembrano prodigiosi. Un piccolo capolavoro: la Morte di Mimì di L. Viani. Divertentissime anche le pagine pro o contro Campanile. *Marino Moretti.*

Il V. F. (questo giovane a cui la diplomazia non ha tolto il gusto letterario) anche con altre manifestazioni del suo vivido ingegno ha dimostrato di avere la cultura e la penetrazione che sono essenziali al critico. Le sue parodie rivelano in lui, prima che l'arguzia un senso critico eccezionale. Hanno perciò il merito non solo di divertire, ma di illuminare.

G. A. Andriulli.

1. COLLANA DELLA GRANDE GUERRA.

30 Volumi illustrati; L. 10 il volume.

Scapa Flow - Tomba della flotta tedesca
L'Incrociatore «Emden»
L'ultima crociera dell'Ammiraglio Spee
L'inferno nei sommergibili
La battaglia dello Jutland
Un incrociatore nella Rivoluziooe 1918-1919
L'azione navale di Durazzo
La guerra sottomarina 1914-1918
Mowe, l'ultimo Corsaro della grande guerra
Memorie I: La Marina Pruss. 1866-1914
Memorie II: La Marina Tedesca 1914-1918
L'Asso nemico - Diario di guerra
Avventure di guerra sul fronte Est
Il Sottomarino U. C. 55 in guerra
La guerra nostra
Ali e fuoco nei cieli d'Occidente
Il «Goeben» e il «Breslau»
La guerra negli abissi
Eja Safari! - La guerra coloniale
Glorie e miserie della trincea
Voli di guerra (40.000 km. in Zeppelin)
Gli Zeppelin su Londra
Baracca, l'Asso italiano
L'aviatore di Tsingtao - Avv. di guerra
Il liberatore dei Dardanelli (U. 21)
La Marina Italiana in guerra 1915-1918
L'Ammiragliato Ingl. nella guerra segreta
L'aviazione tedesca in guerra
La tragica fine del «Konigsberg»
Le spie varcano la frontiera

2. COLLANA SPIE E CONGIURE

6 Volumi a L. 10.

Spione in Russia, Belgio, Francia
Disavventure di uno spione
Banditi, Carnefici e soldati
La fucilazione di Edith Cavell
La guerra aerea 1936. La distr. di Parigi
La congiura contro il mondo: G. P. U.

* * *

Per pagamenti globali sconto 10% ossia L. 270 per la *Collana di guerra;* L. 54 per la *Collana delle Spie.*

Scrivere esclusivamente alla Sede della Casa Editrice *Omero Marangoni* (Via Enrico Tazzoli, 4 - Milano).

SCUOLE E PROGRAMMI
di E. Predome.

Ci si permetta un ricordo. Dieci e più anni or sono, occupandoci di un volume della *Collection d'actualités pédagogiques* (Neuchâtel, Ed. Delaschaux et Niestlé) in cui si sosteneva il metodo Decroly a detrimento del metodo Montessori, scrivemmo, tra altro, quanto segue:

«Che dire del confronto istituito dalla collaboratrice del dott. Decroly, e dei giudizi che pronuncia?

... L'Hamaïde dà, è vero, informazioni precise sul metodo Decroly; tuttavia per istituire paragoni e valutare i giudizi dell'A., occorrerebbe prima studiarlo sul vivo, nel Belgio. Chi ha visitato quelle scuole ne parla con entusiasmo.

Comunque stiano le cose, la Montessori e il Decroly vanno considerati come due benemeriti diffusri del metodo attivo..... Ambedue hanno il grande merito di essersi cimentati con la dura pratica, di aver vissuto e di vivere i loro principii educativi e di non essersi limitati, come troppi fanno, a mandare in giro carta stampata, per dire, ripetere e rifriggere cose già dette e ridette le mille volte.

Ma nè il Decroly, nè la Montessori, nè niuno al mondo ha detto e dirà l'ultima

parola in fatto di metodi. Le colonne d'Ercole non sono mai esistite. Non esistono tabù indiscutibili. Nel campo dei metodi tutto è in perpetua evoluzione. Dovunque ci fu, c'è e ci sarà un'anima di educatore e di maestro, ivi ci fu, c'è e ci sarà una vera scuola».

* * *

Quanto sopra andò poco a fagiolo a taluno.

Dieci e più anni sono trascorsi da allora, e non si può dire che i fatti ci abbiano dato torto, considerato il lavorio pro revisione critica del Montessorismo. Basti accennare gli scritti al riguardo del Lombardo-Radice, di Rosa Agazzi, di Vincenzina Battistelli, di Giovanni Calò, di Teresa De Santis, di Mario Casotti, di Andrea Franzoni, - e questo recente volume del Predome, valoroso Ispettore scolastico e studioso dei problemi pedagogici: ricorderemo il suo lodato saggio sul *Disegno* (Ed. Paravia).

A pag. 191 di *Scuole e programmi,* discorrendo degli *Svolgimenti della dottrina montessoriana,* il prof. Predome così si esprime:

«E' un errore credere che la vitalità di un metodo o di un sistema consista nella sicura e *definitiva* soluzione di tutti i problemi: soluzione nella quale tutti convengano e siano placati i dissensi. Nella storia si è verificato, invece, che i sistemi d'idee e i metodi di lavoro giudicati fecondi sono stati quelli che produssero dissensi, discussioni e lotte. Ciò si può affermare anche dei grandi sistemi e dei metodi di vita, che, incidendo profondamente nelle persuasioni e nel costume tradizionale, producono reazioni notevoli, sempre direttamente proporzionali alla sostanza di verità e di vita che bandiscono ed instaurano...

Quello che si è detto non vuol significare che, volendo saggiare il grado di vitalità del «METODO» MONTESSORI, si debba, al modo dei fanatici di quel metodo, collocarlo fra le cose alte ed intangibili e quindi indiscutibili. Si vuol anzi, soltanto dire che quel metodo comincia a vivere soltanto perchè e da quando *lo si discute.*

Occorre anche aggiungere che la vitalità del metodo non è nelle spiegazioni della insigne dottoressa e, meno di tutto, IN CERTE PAGINE APOCALITTICHE E LETTERARIE DELLA MEDESIMA; ma è sopratutto, se non soltanto, nel fatto che quel metodo è un *esperimento,* ossia quello che, secondo Bacone, non chiarisce e semplifica i problemi; ma, per l'appunto, li complica e li oscura.

I fanatici del MONTESSORISMO pensano semplicemente che non è il caso di discutere il metodo, visto e considerato che esso è approvato e magnificato all'estero. Se non lo discutono gl'inglesi, perchè dovremmo discuterlo noi? Se lo approvano gli americani e gl'indiani, perchè noi dovremmo muovergli delle obiezioni?

Con tali argomenti si può difendere il commercio nazionale della gomma e dei rasoi di sicurezza; ma non si onorano i metodi di educazione, il valore dei quali è tutto nel *capirli,* che esattamente equivale al *discuterli* e *sperimentarli.*

Abbiamo detto che la vitalità del metodo è nel fatto che esso vive in concreti esperimenti: dobbiamo aggiungere che l'esperimento, non solo tenta la soluzione di problemi, ma ne produce, disorientando lo sperimentatore e quelli che ne seguono le esperienze, facendo sorgere dissensi, moltiplicati dai tentativi di spiegazione e d'interpretazione e quindi dalla lotta tra i sistemi d'idee per la interpretazione delle stesse cose.

L'esperimento è *vita:* la vita non è mai esaurita dalle ideologie, che lasciano allo scoperto sempre un residuo d'irrazionale, che sfugge alle possibilità del linguaggio umano.

La fioritura delle interpretazioni e i dissensi teorici rivelano la ricchezza e la profondità dei problemi zampillanti dall'azione e dall'esperimento, che sono sempre più forti di ogni filosofia. E' la stessa forza dei sistemi di Pestalozzi e di Froebel, vitalissimi come esperienze vissute, non sempre felicemente descritte e interpretate.

Dobbiamo proprio dire che l'ingresso del METODO MONTESSORI in Italia, se

appare un po' in ritardo rispetto ai paesi più veloci compratori del costoso materiale, è un ingresso che onora il metodo, perchè in Italia entra attraverso l'acuta discussione iniziata dal Lombardo-Radice e la sobria utilizzazione dei principii essenziali, che male si scoprirebbero nei libri della stessa dottoressa, mentre si riscontrano già in atto nell'organizzazione delle scuole create dalla MONTESSORI ed anche in molte altre scuole italiane per effetto della Riforma del 1923, che fu intelligentemente montessoriana nello spirito, se non nella lettera, che è quella che ha sempre ucciso ed uccide.

Scopre felicemente gli aspetti vitali del METODO MONTESSORI (ed è forse un buon servizio alla stessa insigne dottoressa) la polemica del Lombardo-Radice nel recente secondo volume dei suoi *Orientamenti pedagogici,* dove è dimostrato anzitutto che in Germania il METODO MONTESSORI è discusso (Hessen) e che in Italia è già entrato nella sua essenza, come «spirito», non come materiale e collezione di reattivi.

Nella garbata polemica col Hessen circa i pregi e difetti del METODO MONTESSORI e nei confronti con la dottrina di Froebel, il Lombardo - Radice fornisce ai maestri italiani un saggio sulla teoria moderna del gioco infantile e una chiarificazione della sostanza di «verità» che è nelle SCUOLE MONTESSORIANE, fugando ad un tempo le tenebre della nostra ignoranza sul metodo e colpendo ogni specie di fanatismo apologetico e bigotto».

* * *

Scuole e programmi del prof. Predome tratta quattro gruppi di argomenti: Compiti assegnati nel Regno alla scuola elementare — Studio sui programmi e didattica dei varii insegnamenti — Effetti e svolgimenti della Riforma Gentile dal 1922 al 1932 — Organizzazione della scuola elementare.

Scuola e programmi è pubblicato dalla Soc. Ed. Internazionale, Torino (pp. 256, Lire 12).

NUOVE PUBBLICAZIONI.

Per la storia della emigrazione artistica della Svizzera italiana: Privilegi sabaudi agli architetti e mastri da muro luganesi (XVII sec.), di Dante Severin (Bellinzona, Salvioni 1933, pp. 20).

Come si formano le montagne? Conferenza del prof. Giuseppe Stefanini (Bologna, Zanichelli, 1933, pp. 43).

Erba e malerba, Manualetto pratico delle erbe officinali, di Giov. Künzle, parroco erborista a Zizers, Coira (Milano, Sperling e Kupfer, 1933, pp. 64, Lire 2.50).

Mamma!, di Roberto Gueissag: Trad. e adattamento di Felicina Colombo (Bellinzona, Salvioni, 1933, pp. 30).

Dispensario antitubercolare del Distr. di Mendrisio, Relazione per il triennio 1930-1932, del Dott. Claudio Capelli (Mendrisio, Stucchi).

Necrologio Sociale

TEN. COL. GIUSEPPE GALLI.

Questo ottimo cittadino se n'e andato fulmineamente, negli ultimi giorni di ottobre, appena cinquantaduenne, lasciando nell'adorata Famiglia, nella cittadinanza di Chiasso, nell'amministrazione del Comune, e fra gl'innumerevoli amici ed estimatori che contava ovunque, un vuoto profondo.

Deputato al Gran Consiglio, vice sindaco, presidente della commissione edilizia, presidente della musica cittadina, membro della direzione dell'istituto dei vecchioni, animatore e lavoratore indefesso, Giuseppe Galli ha dato tutto se stesso al Paese e alle sue istituzioni.

Sapeva penetrare nell'anima popolare, comprenderne i desideri e le aspirazioni, facilitare le attuazioni. Alle funzioni di magistrato dedicava tutta la sua coscienza di galantuomo e di cittadino, con un

desiderio tenace: essere utile alla sua Chiasso.

Raramente si videro funerali solenni come quello del compianto Giuseppe Galli. Alla famiglia, vive condoglianze.

Apparteneva alla nostra Società dal 1928.

POSTA

FILOSOFIA E PEDAGOGIA NEGLI ISTITUTI MAGISTRALI ITALIANI.

Pr. X. X. — Causa mancanza di spazio abbiamo dovuto rimandare a oggi la risposta alla sua gent. lettera. Veda di procurarsi la pubblicazione 1066 del Ministero dell'Ed. Naz. «Istruzioni sull'azione didattica relative ai vigenti programmi ed orari degli Istituti medi d'istruzione» (*Roma, 1931). A pag. 122 troverà il programma di* Filosofia e Pedagogia *in base al quale sono esaminati gli aspiranti all'abilitazione all'insegnamento elementare. E' del tenore seguente:*

«Prova orale:

1. Conoscenza e valutazione della letteratura per l'infanzia.

2. Il candidato darà prova di conoscere per studio diretto tre delle opere comprese negli elenchi per l'esame di maturità dal liceo classico, attinenti in modo speciale una al problema estetico, una al problema della conoscenza, una al problema morale. Tale prova sarà data con esposizione del contenuto dell'opera e del problema relativo anche sotto il rispetto pedagogico e con spiegazione di passi che illustrino l'esposizione stessa.

3. Cenni di storia delle istituzioni scolastiche e del pensiero pedagogico.

Tali cenni saranno integrati dall'esposizione di un'opera classica e di un'opera moderna e contemporanea di pedagogia, scelte tra le seguenti:

Opere classiche.

Comenio: *Didactica Magna;*
Ratio studiorum;
Silvio Antoniano: *Educazione cristiana dei figliuoli;*
Locke: *Pensieri sull'educazione;*
Locke: *Guida dell'intelligenza,* e scritti minori;
Vico: *De nostri temporis studiorum ratione* (estratti);
Basedow: *Relazione ai filantropi;*
Rousseau: *Emilio* (estratti);
Kant: *Pedagogia;*
Cuoco: *Pagine scelte;*
Pestalozzi: *Scritti scelti;*
Froebel: *L'educazione dell'uomo,* e scritti scelti;
Herbart: *Pedagogia generale* (estratti);
Schelling: *Lezioni sull'insegnamento accademico;*
Necker de Saussure: *Educazione progressiva;*
Richter: *Levana;*
Rosmini: *Del principio supremo,* ecc.
Ausonio Franchi: *La pedagogica;*
Il metodo educativo di Giovanni Bosco.

Opere moderne e contemporanee.

Autori suggeriti (un'opera o larghi estratti di essa): Capponi, Lambruschini, Gioberti, Mazzini, De Sanctis, Gabelli, Ardigò, James, E. Caird, Arnold, Laberthonnière, Boutroux, Gentile, ecc.

4. Economia politica. Lo stesso programma del *Liceo classico.*

Per l'esame di filosofia *e* pedagogia *si avverte che i cenni di storia del pensiero pedagogico saranno sufficienti a fornire al candidato quell'orientamento storico da cui non si potrà prescindere nel dirigere la conversazione su una o due (che di più non potranno essere) delle tre opere che dovrà aver direttamente studiate e la illustrazione del loro significato e valore pedagogico. Importa anzi assai che tra queste due parti dell'esame (nn. 2° e 3°) vi sia connessione intima.*

Tra gli autori moderni e contemporanei di pedagogia, il testo del programma ammette che se ne possa avere studiato qualcuno il cui nome non è indicato: si intende però che l'opera prescelta non riguardi problemi particolari di didattica ma invece consideri il fatto educativo nella sua unità o sotto uno dei suoi aspetti principali».

* * *

Giacchè siamo sull'argomento: circa la connessione intima *fra storia del pensiero pedagogico, orientamento storico e conversazione sulle due opere classiche di pedagogia, di cui parla il programma, - le interesserà conoscere il pensiero espresso da un filosofo* (gentiliano, *allora) già nel 1925 e nel 1926, in* Levana.

In agosto 1926, ribadendo il chiodo, quel prof. filosofo scriveva:

«Trattiamo il programma di Filosofia e Pedagogia per gl'Istituti Magistrali come un documento da interpretare. E cominciamo dalle parti che non sollevano dubbi: la prima e la terza.

La «conoscenza e valutazione della letteratura per l'infanzia», che qualcuno avrebbe voluto trasferire dal programma di Pedagogia a quello di italiano, è rimasta, per ragioni di orario, affidata all'insegnante di pedagogia; ma si tratta di letture da fare a casa, magari avviate da qualche lettura fatta in classe nel primo bimestre della prima magistrale superiore.

La terza parte del programma suona: «*Cenni di storia delle istituzioni scolastiche e del pensiero pedagogico. — Tali cenni saranno integrati dall'esposizione di un'opera classica e di un'opera moderna o contemporanea di pedagogia...*». Come va interpretata la frase: «tali cenni saranno integrati...»? Basta confrontare la *Circolare* che ho più volte citata, per trovare, precisissima, l'interpretazione: «S'intende che la lettura degli autori deve inserirsi a tempo e luogo nello svolgimento delle notizie storiche...». Il che è ancora spiegato dalle *Avvertenze*, le quali prescrivono UN SOMMARIO DI STORIA DELLA PEDAGOGIA per l'orientamento storico dei candidati. Insomma, non prima le due opere pedagogiche, e poi, in fine e a parte, la storia della pedagogia: ma, proprio come nel Liceo classico, le opere pedagogiche inserite «a tempo e luogo nello svolgimento delle notizie storiche» su le istituzioni scolastiche e il pensiero pedagogico. Su questo non son possibili dubbi. Il sommario di STORIA DELLA PEDAGOGIA non dev'essere più considerato, come s'è fatto finora, come una tra le opere da studiare ed esporre; ma, anche in questo caso, come il *connettivo* tra le opere, classiche o moderne, lette e commentate.

Connettivo, si badi, non solo tra le due opere di pedagogia, ma anche fra LE TRE OPERE FILOSOFICHE PRESCRITTE. Anche questo è chiarissimo dalle *Avvertenze: «Per l'esame di* filosofia *e* pedagogia *si avverte che i cenni di storia del pensiero pedagogico saranno sufficienti a fornire al candidato quell'orientamento storico da cui non si potrà prescindere nel dirigere la conversazione su una o due... delle tre opere che dovrà aver direttamente studiate e la illustrazione del loro significato e valore pedagogico. Importa anzi assai che tra queste due parti dell'esame (nn. 2 e 3) vi sia connessione intima».*

Vale a dire, non occorre — come qualcuno aveva proposto — che le due opere pedagogiche siano inquadrate in una storia della pedagogia, e le tre opere filosofiche in una storia della filosofia. Basta la STORIA DELLA PEDAGOGIA: e si inquadrino in essa, *si inseriscano in essa a tempo e a luogo,* cioè in ordine strettamente cronologico, così le tre opere filosofiche come le due opere pedagogiche.

Il che si ricava con altrettanta chiarezza dalla Circolare più volte citata, dove si parla delle «cinque opere da studiarsi», mettendole, dunque, tutte su la stessa linea, inserite tutte nello stesso svolgimento storico del pensiero filosofico-pedagogico. La *Circolare* medesima propone di studiare «per esempio un'opera, facile, nella prima classe, e due in ciascuna delle altre due classi»: dov'è chiaro che non si pone distanza alcuna tra le opere di filosofia e quelle di pedagogia, e anzi son messe tutte su lo stesso piano, senz'altro ordine che il cronologico.»

* * *

Sul tirocinio:

Ella sa che la mancanza di tirocinio *nell'Istituto magistrale italiano è ancor oggi, dopo dieci anni, molto criticata, e non ci ha mai persuasi; anzi! Vedremo, - spazio permettendolo, - di seguire la discussione nei fascicoli venturi.*

Dir. E. PELLONI

Per le
"Università in zoccoli" del Ticino

I.

Le antiche Scuole Maggiori facoltative erano superiori alle attuali Scuole Maggiori obbligatorie?

II.

Il Cinquantenario dell'"Università in zoccoli" di Breno (1883-1933).

III.

Per le nuove Scuole Maggiori (1923).

IV.

Sull'indirizzo delle Scuole Normali ticinesi. I Docenti e il Lavoro.

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce gli allievi alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

(1826) F. Fröbel.

... O Governanti, o Filosofoni, o Professori, o Maestri: che faremo di gente che non sa o non vuol lavorare? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro del braccio e della mente, e saremo sulla strada maestra.

(1921) C. Santagata.

Rivolgersi all'Amministrazione dell'"Educatore" in Lugano, inviando fr. 1.- in francobolli.

Antonio Vallardi - Editore

MILANO - VIA STELVIO 22

Leggerezza
Solidità
Precisione

sono le doti dei

Globi Vallardi

21 tipi diversi

L'ultimo prodotto:

Il Globo a rilievo in cartone pressato

Chiedere listino speciale che si spedirà gratuitamente

Una Biblioteca Pedagogica

a buonissime condizioni

(V. «Educatore» di Settembre, pag. 220)

L'ILLUSTRÉ

Rivista Settimanale Svizzera

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, "L'ILLUSTRE", è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agl'intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, "L'ILLUSTRE", costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di 1200 a 1400 pag.

Per procurarselo: abbonarsi a "L'ILLUSTRE"

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

"L'ILLUSTRE", S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

Dir. E. PELLONI

Per i nostri villaggi

I.

Dopo il Corso di Economia domestica di Breno

(19 gennaio - 19 marzo 1932)

II.

Carlo Dal Pozzo, ossia "I ca e i gent dro me paîs,, e i Lavori manuali per gli ex-allievi delle Scuole Maggiori.

III.

Mani - Due - Mani.

On ne réhabilitera jamais assez le travail

J. Fontègne. « Manualisme et Éducation »
(Paris, Eyrolles, 1923)

Voi che siete nati nelle piccole o nelle grandi città, voi non sapete la dolcezza, l'orgoglio, la necessità, il privilegio d'essere "paesani,,.

Marino Moretti, « Il tempo felice », 1929

Ritornare ai campi e incivilire i villaggi senza snaturarli e corromperli: tale il problema, tale il Dovere, il maggiore forse dei Doveri sociali.

Che cosa vogliono i villaggi? Vogliono, per esempio, giovani e padri di famiglia che siano, a un tempo, abili operai (capaci anche di far di tutto in casa) e abili agricoltori, amanti del lavoro e del risparmio; — vogliono donne e madri di famiglia espertissime in economia domestica, cucina rurale, lavori d'ago, allevamento dei bambini, nel curare ammalati, in orticoltura, in allevamento di animali da cortile...

Vita serena e operosa in un villaggio incivilito: che si può dare di meglio sul pianeta?

Rivolgersi all'Amministrazione dell'"Educatore,, in Lugano, inviando fr. 1.- in francobolli.

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
Bern

Editrice Associazione Nazionale per il Mezzogiorno
ROMA Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

(La scuola di C. Negri a Lugano)

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve.

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni

62 cicli di lezioni e un'appendice

3.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16; presso l'Amministrazione dell'"Educatore„ fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, VIA CANOVA, LUGANO

Anno 75° Lugano, Dicembre 1933 N. 12

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Sommario

Dopo quarant'anni: La Relazione del prof. Giacomo Bontempi "Del modo più facile e conveniente di introdurre i lavori manuali nelle Scuole popolari" (11 settembre 1893).

Note dell'"Educatore" (E. PELLONI).

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni — Motivi spirituali platonici.

L'"Educatore" nel 1933: Indice generale.

La Documentation scolaire par l'image

Esce ogni mese — Primo fascicolo: ottobre 1933. Ogni fascicolo comprende sei grandi illustrazioni (33x22) utilissime agli insegnanti.
Per l'Estero: 12 franchi francesi l'anno.
Librairie FERNAND NATHAN - Paris (Ve)

L'ART de la RESPIRATION par le Dr O.-Z. HANISH

Exercices incomparables pour la santé et le développement mental.
Nombreuses illustrations et planches explicatives . . 35 fr. francesi.

RECETTES CULINAIRES et conseils pour la santé

d'après le Dr O.-Z. HANISH

Cuisine saine, savoureuse, économique, conforme aux principes, d'une hygiène scientifique . . . . . 18 fr. francesi.

Paiement sur facture — Port en sus

Demandez tarif général, brochures gratuites, spécimen de la revue "LA VIE AU SOLEIL" franco.

Publications MAZDAZNAN, Carlos BUNGÉ

152, Boulevard Saint-Germaine, PARIS. Chèque postal : Paris, Bungé 77.083

La Scuola come comunità di lavoro, lo Stato e le Scuole magistrali.

... Il costituirsi della nuova scuola non è legato a determinate condizioni esteriori, non richiede speciali apprestamenti, mezzi didattici particolari. Ogni anche più umile, povera scuola può divenire una comunità di lavoro come io la intendo: vorrei quasi dire che, quanto minori sono i mezzi materiali di cui la scuola dispone, quanto maggiori le difficoltà esteriori che deve superare, tanto più rapida e profonda può essere la sua trasformazione, tanto più grande la sua efficacia educativa. Occorre soltanto un cuore di maestro, il quale sappia comprendere, da educatore, i bisogni spirituali dei propri alunni, i bisogni dell'ambiente dove opera, e viva le idealità della sua Patria.

Non dico che trovare tali maestri sia facile, dico che essi sono *la prima condizione* perchè gli ideali della nuova scuola possano gradatamente farsi realtà, e che *le maggiori cure di chi presiede alla pubblica istruzione dovrebbero essere rivolte ad attirare verso l'insegnamento, a preparare per l'insegnamento* queste nature di educatori e di educatrici, perchè, qualora esse manchino, a ben poco gioveranno i mezzi materiali messi a disposizione delle scuole, l'introduzione di nuovi programmi e di nuovi metodi, la cui efficacia resterà sempre nulla, se essi, prima che dagli alunni, non saranno vissuti dai maestri. (pag. 51).

GIUSEPPE GIOVANAZZI, «La Scuola come comunità di lavoro» (Milano, Ant. Vallardi; 1930, pp. 406, Lire 12).

Indispensabili nel Ticino sono pure i Corsi estivi di perfezionamento (lavori manuali, scuola attiva, agraria, studi regionali, asili infantili e I.e elementari) i Concorsi a premio (cronistorie locali, orti scolastici, didattica pratica), visite alle migliori scuole d'ogni grado della Svizzera e dell'Estero - e una riorganizzazione del Dipartimento di P. E. (V. «*Educatore*» del 1916 e degli anni seguenti).

Rivista di Filosofia

La Rivista di Filosofia *è la più antica rivista filosofica che abbia l'Italia.*

Continuatrice della «Filosofia delle Scuole Italiane», *fondata da Terenzio Mamiani nel 1870, rappresenta una delle più antiche tradizioni filosofiche di tutta Europa.*

Accoglie intorno a sè una scelta schiera di professori universitari, di valenti cultori delle discipline filosofiche, che vi pubblicano i loro studi e le loro ricerche originali; di modo che essa è una delle più elevate espressioni del pensiero italiano.

Contiene rassegne sistematiche, informazioni sul movimento del pensiero filosofico dell'Italia e dell'Estero, relazioni di Congressi, notizie bibliografiche, riviste di riviste, ecc.; così che nel suo campo è tra le pubblicazioni più autorevoli e importanti.

Esce regolarmente ogni tre mesi.

Manoscritti, riviste, libri, opuscoli, giornali e ogni comunicazione riguardante l'Amministrazione e la Redazione dovrà essere inviata al

Prof. LUIGI FOSSATI

MILANO (120) - Via Ciro Menotti N. 20 - Telefono 23.136.

ABBONAMENTO: Italia e Colonie L. 30. Estero L. 50.—
Un numero separato L. 15.—

Si prega di inviare gli abbonamenti direttamente *all'*AMMINISTRAZIONE DELLA RIVISTA DI FILOSOFIA - MILANO (120) Via C. Menotti N. 20.

Gli studi astratti prolungati.

...Il est avéré que les mérites du caractère l'emportent sur la seule intellectualité. En particulier, dans la carrière d'instituteurs et d'institutrices, le sentiment maternel ou paternel importe infiniment plus que tout diplôme, surtout si celui-ci comporte des études abstraites prolongées.

(1931) A. Ferrière

COMMISSIONE DIRIGENTE
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *On. Cesare Mazza, Cons. di Stato,* Verscio.

VICE-PRESIDENTE: *Prof. Federico Filippini, Ispett.,* Locarno.

MEMBRI: *Cons. Ercole Lanfranchi,* Tegna; *Prof. Carlo Sartoris,* Mosogno; *Prof. Maurizio Lafranchi,* Coglio.

SUPPLENTI: *Prof. Fulvio Lanotti,* Someo; *M.o Mario Bonetti,* Maggia; *M.o Giuseppe Rima,* Loco.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti,* Lugano.

CASSIERE: *Dir. Mario Giorgetti,* Montagnola.

REVISORI: *M.o Pasquale Guerra,* Camedo; *M.a Adelaide Chiudinelli,* Intragna; *M.o Aurelio Palla,* Cevio.

DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni,* Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza, Cons. di Stato,* Bellinzona.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo,* Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.

Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20

Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

I doveri dello Stato.

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce gli allievi alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

F. Fröbel, "L'educazione dell'uomo,, 1826 (Ed. Paravia).

La scuola va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati...

.... Nella stessa guisa che si trova il tempo e il modo di ammaestrare in iscuola le fanciulle nei *lavori d'ago,* lo si trovi per istruire i fanciulli nei *lavori munuali,* che loro convengono. E se per giungere a questo fosse necessario buttar fuori dalla scuola qualche materia inutile, si abbia il coraggio di farlo; teorie ne abbiamo predicate abbastanza; è tempo di cambiar sermone.

Prof. G. Bontempi, Segr. Dip, P. E., "Sui lavori manuali nelle scuole,, (V. *L'«Educatore» del 15 ottobre 1893).*